



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

# BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1908.

N. 14.

## SOMMARIO.

Lo Stato di S. Paolo e l'emigrazione italiana. — (Rapporti dell'ingegnere **Silvio Coletti**, R. Ispettore viaggiante dell'emigrazione al Brasile). — (Parte I).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

via di Porta Salaria, 23-A

1908

## PREFAZIONE

---

Nominato ispettore viaggiante dell'emigrazione, con decreto del 12 agosto 1905, fui destinato dal Ministro degli Affari Esteri in missione al Brasile in qualità di addetto per l'emigrazione presso la R. Legazione.

Il decreto e le annesse istruzioni, precisando l'articolo 12 della legge sull'emigrazione in ciò che poteva concernere il Brasile, miravano ad uno scopo essenzialmente pratico: la protezione dei nostri emigrati in quanto essa fosse attuabile dati i loro bisogni, i mezzi concessi dalla legge e le circostanze locali.

Un tale compito include, per l'operosità dell'ispettore, due generi distinti di applicazione: uno, i fatti che riguardano le persone ed i loro interessi particolari; l'altro, lo studio dei problemi d'importanza generale per la nostra emigrazione presente ed in prossimo avvenire.

Mi riferisco, nel primo caso, alle contestazioni tra padroni e salariati, alle rivendicazioni di mercedi, alle scuole da subsidiare, alle società di beneficenza da incoraggiare, al provvedere di lavoro chi ne fa ricerca, al rimpatrio di indigenti, al porgere assistenza a chi è caduto ammalato oppure il pane a chi, momentaneamente, non può essere soccorso dalla pubblica carità; trattasi inoltre di illuminare, su quanto può loro riuscire di giovamento, gli emigrati che ricorrono all'Ispettore sempre in maggior numero via via ch'egli si allontana dai centri urbani per arrivare fino ai più remoti villaggi dell'interno, alla *fazenda*, al piccolo podere del nostro colono, talvolta distante varie ore di cavallo da ogni umano consorzio.

D'interesse generale per la nostra emigrazione si presentano allo studio dell'Ispettore, tra le altre, le seguenti questioni: il rilievo dello stato economico sociale dei nostri coloni per stabilire, con le condizioni della classe agricola in Italia,

un rapporto, dal valore positivo o negativo del quale ci è dato giudicare del movente emigratorio verso un dato paese; lo studio delle leggi locali, in quanto sono tutrici dei diritti dei nostri lavoratori; l'organizzazione degli uffici di Patronato così da riuscire rispondenti alle condizioni del paese e degli uomini; i provvedimenti atti ad impedire il formarsi di una artificiale corrente di emigrazione, provocata da facilitazioni di viaggio o dalla speculazione di arruolatori clandestini; i servizi all'estero dei vettori autorizzati; gli istituti il carattere filantropico dei quali torna a vantaggio dei nostri connazionali e ad onore della patria; le possibilità economiche del paese d'immigrazione; infine ciò che è dato di logicamente preconizzare per l'avvenire.

A questi due generi di operosità dell'Ispettore corrispondono due generi distinti di estrinsecazioni scritte: i *rapporti* di carattere strettamente burocratico e le *relazioni* che abbracciano argomenti d'interesse più generale. La presente pubblicazione è composta di alcune tra quest'ultime.

Per esse ho procurato di aggiornare e completare la pubblicazione in questo bollettino degli studi illustrativi dello Stato di San Paolo che è di gran lunga il più importante dal punto di vista dell'emigrazione italiana.

Di scrivere un'opera, come che sia completa, sulla nostra emigrazione in quel paese non ebbi incarico, ed ove l'avessi tentata, di mia iniziativa, me ne sarebbe mancato per lo meno il tempo: avrei dovuto perdere di mira quanto maggiormente mi stava a cuore: la tutela dei nostri emigrati.

Le stesse relazioni contenute in questo volume furono scritte in circostanze diverse di tempo e di luogo, non di rado disagiate, spesso interrompendo il lavoro per accorrere da un punto ad un altro di regioni vastissime, dove fosse un male da lenire od una situazione vantaggiosa da affermare in pro' dei nostri lavoratori.

SILVIO COLETTI.

# PARTE I

## CAPITOLO I.

### Cenni generali sullo Stato di S. Paolo.

Lo Stato di S. Paolo confina al Nord con gli Stati di Minas Geraes e Matto Grosso, all'Est con lo Stato di Rio de Janeiro e l'Oceano Atlantico, al Sud con l'Oceano Atlantico e lo Stato di Paraná, all'Ovest con lo Stato di Paraná e Matto Grosso.

La sua superficie è calcolata in 250,000 chilometri quadrati.

Due catene di montagne, la Serra do Mar e la Serra Mantiqueira, lo percorrono lungo la costa nella direzione di S. O. a N. E. formando quasi una duna gigantesca elevantesi, in taluni punti, ad oltre 2000 metri sul livello del mare. L'interno dello Stato presenta una serie di colline degradanti verso il Rio Grande ed il Rio Paraná. Quest'ultimo fiume costituisce il bacino nel quale si versano i principali corsi d'acque; la sua larghezza media è di un chilometro e mezzo con una profondità di sei metri.

In condizioni meno ampie di quelle del Rio Paraná, altri corsi d'acqua si prestano favorevolmente alla navigazione.

La Ribeira d'Iguapé è navigabile per un percorso di 215 chilometri; sono pure navigabili per tratti di minore lunghezza, i *rii* Parahyba, Fieté, Piracicaba e Mogy-Guassù. Malgrado ciò la navigazione fluviale oggi non ha, nè potrà avere per molti anni avvenire, un notevole incremento prima che le regioni attraversate dai grandi fiumi abbiano assunto il necessario sviluppo civile ed economico.

Buona parte di queste regioni è tuttora inesplorata; la foresta vergine forma per lunghissimi tratti, lungo le sponde, degli argini di vegetazione meravigliosa e quasi inaccessibile ed anche nelle parti dello Stato attualmente coltivate non è dato ancora, al corso dei fiumi, di congiungere grandi centri; cosicchè la navigazione fluviale serve appena al trasporto del caffè e di poche altre derrate di consumo locale. Essa si effettua mediante chiatte, rimorchiatori di potenzialità limitata, piroghe primordiali, tagliate in tronchi d'albero.

Ciò non toglie che le stesse difficoltà idrauliche, oggi fraposte allo sviluppo della navigazione fluviale, possano un giorno risolversi in vantaggi incalcolabili. Le rapide e le grandi cascate che intersecano il tranquillo corso delle acque potranno venir superate mediante la costruzione

di conche, e da quelle irregolarità di deflusso sarà dato ritrarre energie idro-elettriche per milioni di cavalli che potranno trovare profittevole impiego nelle industrie fisse e nel fornire alle imbarcazioni, per via di alzaie od applicazioni dirette, la più economica forza motrice necessaria al movimento ascendente del traffico. Tutto ciò attende un incremento nell'agricoltura, nell'industria e nei commerci che non è dato preconizzare ma soltanto intravedere nel futuro.

Lo Stato di S. Paolo, per trovarsi nella zona compresa fra il tropico del Capricorno e la zona equatoriale, presenta tutti i vantaggi del clima tropicale. La temperatura mite sull'altipiano dove è situata la capitale omonima, aumenta gradatamente con lo scendere verso la parte piana dello Stato fino a raggiungere temperature assai elevate nella regione dei grandi fiumi Paranà e Rio Grande. I freddi venti del Sud trovano nelle montagne della costa una barriera provvidenziale che arresta il loro passo; il raffreddamento ch'essi producono nell'atmosfera determina quelle frequenti idrometeore che caratterizzano la stagione delle piogge. La brina, dannosissima alle piantagioni di caffè, è una mera eccezione in un lungo periodo di anni e limitasi, anche quando arriva, a colpire pochi ettari di terreno; la grandine cade meno raramente, ma arrivando sempre commista a pioggia abbondante non costituisce alcun serio pericolo per l'agricoltura.

A questo clima umido e caldo devesi per massima parte quella abbondanza e varietà di vegetazione che caratterizza il passaggio e che suscita invariabilmente l'ammirazione nel visitatore d'oltre oceano. Al clima favorevole si accompagnano terre fertilissime..

Non vi è grande coltivazione che, a mio avviso, non trovi nel paese opportune condizioni di sviluppo, ma varie cause hanno finora lasciato al caffè una preponderanza enorme sugli altri prodotti agricoli che, ad eccezione dello zucchero, non bastano, o bastano appena, al consumo interno dello Stato. I lautì guadagni che la coltivazione del caffè accordava al proprietario latifondista, per il passato lo distolsero nel tempo utile, durante gli anni di ricchezza, dall'impiegare i suoi capitali e le sue terre in altri generi di coltivazione.

Il clima, sia agendo sul processo agricolo, cui conferisce una intensità maggiore che da noi, sia reagendo sullo stato fisico del colono, la cui tempra perde dell'abituale resistenza nelle alte temperature e nell'atmosfera pregna di umidità, fa sì che all'infuori del caffè, ben poca cura si consacrì all'adattabilità agricola locale di prodotti indispensabili come il frumento, il granturco, il riso ed altri assai redditizii come l'uva e gli alberi da frutta; in sostanza, mi è sembrato di rilevare che queste piante esigono un trattamento meno intenso che da noi, ma di fatto si coltivano meno di quanto occorra, motivo per cui o degenerano o si sviluppano

eccessivamente in gambi e foglie a detrimento dei frutti che potrebbero dare.

Il suolo è poco ricco di minerali. Nelle montagne della Montequeira e della Serra do Mar si trovano tracce di miniere d'oro che risalgono all'epoca coloniale: ad Ipanemo si sfruttò una miniera di ferro dal 1818 al 1893; attualmente l'industria estrattiva è ridotta a qualche fabbrica di cementi, la cui materia prima non dev'essere però della migliore qualità, posto che la produzione indigena è scarsamente usata nelle grandi opere edilizie, in quelle dei porti, ed in generale nei lavori idraulici. Le vere miniere dello Stato di S. Paolo — miniere d'oro, finchè non sopravvenne la crisi del caffè — sono le celebri terre *roxe*, di color rosso-bruno molto scuro, composte di argilla mista a *grès* e calcare e che si considerano come il terreno meglio adatto alla coltivazione del caffè. Il paese è ricchissimo di queste terre, specialmente nella parte del Nord e Nord-Ovest, e ad esse corrispondono le principali zone cafeeifere.

Così per lo Stato di S. Paolo, come per gli altri Stati della Federazione Brasiliana, non è dato conoscere il numero preciso degli abitanti. La legge 1° dicembre 1904 autorizzava il governo statale ad eseguire il censimento della popolazione, ma per motivi che qui sarebbe superfluo indagare, quest'opera non fu per anco eseguita. Allo studioso che voglia penetrare nell'essenza della vita economica e sociale del paese viene quindi a mancare uno degli elementi fondamentali di analisi, la forza attiva della popolazione che agisce in ragione diretta al numero degli individui.

Si può arguire per via di semplice osservazione, che la popolazione indigena — immigrazione a parte — dev'essere in aumento. Le famiglie brasiliane contano frequentemente una dozzina di figliuoli e i matrimoni si fanno nell'età più propizia all'incremento demografico. La differenza di razza — la bianca e la negra con tutte le *nuances* intermedie — non costituisce un grande impedimento ai matrimoni, che l'urbanismo, di cui non v'è traccia nello Stato all'infuori della città di S. Paolo, non limita nè in sè stessi nè nella loro procreazione. Sappiamo pure che ogni anno le nascite superano notevolmente le morti, che il paese va aumentando la sua produzione, i suoi commerci, le sue industrie, in una parola, la sua ricchezza, ma in quali rapporti siano tra loro questi incrementi non ci è dato di conoscere con certezza, meno ancora possiamo stabilire rapporti tra la popolazione ed il risultato complessivo della sua attività economica.

Nell'annuario ufficiale di Statistica per l'anno 1905, pubblicato sul finire del 1907, è contenuto un calcolo approssimativo della popolazione, sulla base delle cifre relative alle nascite ed alle morti registrate nel pe-

riodo quinquennale dal 1° gennaio 1901 al 31 dicembre 1905. I compilatori dell'Annuario furono però costretti a riconoscere che gli uffici di stato civile non funzionarono in modo regolare in tutti i municipi dello Stato; i coefficienti demografici sottoposti al controllo di date anteriori e di altre fonti informative non sempre parvero accettabili; in altri casi il campo delle investigazioni fu dovuto limitare a quattro, a tre, a due anni per poter contare su dati meno incerti. Poste queste restrizioni, la popolazione dello Stato di S. Paolo si calcola ufficialmente in 2,861,176 abitanti.

Anche più incerti sono i dati sugli stranieri nello Stato. Le statistiche sul movimento immigratorio, anche dove non sono contraddittorie con le statistiche di altri paesi, non possono informarci che assai scarsamente in proposito. La grande mobilità della popolazione straniera, sempre disposta ad emigrare da Stato a Stato a seconda delle opportunità personali o del momento, non permette di fondare alcun apprezzamento serio sulle cifre di *entrata* ed *uscita* degli emigrati; i loro figli nati in Brasile vengono compresi nelle cifre sommarie della natalità dalle quali si dovrebbero defalcare le quante volte la famiglia rimpatri od altrimenti esca dallo Stato. Altro ostacolo a siffatti apprezzamenti è frapposto dalle leggi e decreti brasiliani in materia di nazionalizzazione; leggi e decreti non sempre accettati dai rappresentanti delle potenze estere ma che, per mancanza di accordi espliciti, portano molti stranieri, scienti od inscienti, ad avere una doppia nazionalità con relative complicazioni nel diritto internazionale privato.

Intorno agli Italiani nello Stato di S. Paolo si è detto, e si ripete da molto tempo, ch'essi sommano ad 800,000 circa. Personalmente, dopo aver visitato l'intero Stato ed essermi soffermato nei centri più frequentati dai miei connazionali, ritengo che il loro numero è maggiore, ove si includano i figli d'Italiani nati in Brasile i di cui genitori non abbiano rinunciato alla primitiva nazionalità; sono, viceversa, disposto a ritenere la cifra anzidetta superiore al vero ove si escludano coloro che, per le leggi locali, avrebbero bensì diritto alla nazionalità brasiliana ma che liberamente interrogati si dichiarerebbero Italiani.

Certo si è che l'elemento italiano, se dovunque è facilmente assimilabile con quello indigeno, più che altrove lo è in San Paolo per la grande somiglianza della lingua e l'analogia dei costumi con gli indigeni, ma questo processo di assorbimento operandosi principalmente attraverso le migliorate condizioni economiche degli emigrati, come fu attivissimo durante il periodo ormai lontano delle rapide fortune col caffè, così oggi è presso che nullo per la ragione inversa del deprezzamento subito da questo prodotto agricolo. Ne sono un indice le proporzioni nelle quali in questi

ultimi anni, ebbe a manifestarsi rispetto a S. Paolo il movimento d'ingresso e di uscita dei nostri emigranti; gli entrati raggiunsero appena il 70, il 60 ed il 50 per cento degli usciti per gli anni 1904, 1905, 1906; tra i rimpatriati si notavano famiglie venute d'Italia otto o dieci anni prima.

*Ubi bene ibi patria* è l'adagio che governa sulla nazionalizzazione della massa emigrata, specialmente se incolta ed internata nello Stato. Poichè giova per l'esattezza distinguere: gli Italiani nella città di S. Paolo, salvo rarissime eccezioni, non rinunciano alla loro nazionalità, qualunque sia il grado di ricchezza raggiunto, ma il colono, e più specialmente il colono diventato piccolo proprietario, lontano dai centri urbani — dove il patriottismo serba i suoi palpiti nella convivenza, nell'associazione e nella carità — tanto più scorda il luogo dove nacque e fu allevato quanto più ad esso si legano ricordi di miseria. Nella sua educazione la scuola, per non esser intervenuta od esser stata incompleta, non ha potuto gettare i germi del futuro cittadino ed egli ignora che altri e non meno salienti interessi lo concernono oltre a quelli derivanti dal suo lavoro. Già, del resto, cominciano le proteste in vista della nuova legge federale brasiliana sul servizio militare obbligatorio.

Cessato il regime coloniale con la proclamazione dell'Impero, il 3 settembre 1882, la nazione brasiliana il 15 di novembre 1889 cambiava forma al suo governo, erigendo a Stati indipendenti le antiche provincie dell'amministrazione imperiale e costituendosi in Repubblica federale con regime rappresentativo.

La costituzione federale brasiliana, seguendo l'esempio di quella degli Stati Uniti del Nord-America, è ispirata ai principî della più larga autonomia dei singoli Stati. Tale autonomia è ristretta soltanto da ordini di fatti per i quali l'azione federale risulta imprescindibile, come i rapporti con le nazioni estere, l'esercito, la flotta, il commercio internazionale, le banche di emissione, il debito pubblico, le poste e telegrafi ed altri servizi di interesse generale. Il governo federale non può intervenire negli affari statali se non quando si tratti di difendere il territorio della Repubblica da una invasione straniera oppure di ristabilire l'ordine pubblico (in questo caso l'intervento della federazione dev'essere richiesto dal Governo statale), o per assicurare l'applicazione delle leggi e decreti federali, e per prestare soccorsi, se invocati, in occasione di pubbliche calamità.

Il potere legislativo è esercitato dal Congresso, di conserva con la *sanzione* del Presidente della Repubblica. Il Congresso si divide in due rami, Senato e Camera dei Deputati; Senatori e Deputati vengono eletti contemporaneamente in tutta la Repubblica, il limite di tempo posto ad ogni

egislatura è di 3 anni. Il mandato legislativo senatoriale è di 9 anni, il numero dei Senatori si rinnova per un terzo ogni 3 anni, i Senatori vengono eletti nella proporzione di 3 per ogni Stato. Il Distretto federale per gli effetti della costituzione è considerato come uno Stato indipendente. La rappresentanza degli Stati alla Camera non deve eccedere un rappresentante per ogni settantamila abitanti ed in nessun caso può essere inferiore al numero di quattro; mancando un censimento sul quale precisare il numero dei Deputati si dovette ricorrere a criteri approssimativi; lo Stato più rappresentato è quello di Minas Geraes con 37 deputati, S. Paolo e Bahia ne contano 22. La Camera è composta di 212 Deputati.

Il presidente della Repubblica, cui è deferito il supremo potere esecutivo, è *assistito* da 6 ministri, ciascuno dei quali presiede ad uno dei rami della pubblica amministrazione. I Ministri rispondono dei loro atti al solo Presidente che ha facoltà di sostituirli ogni qualvolta non godano più della sua fiducia; i rapporti tra Presidente e Congresso seguono per via di *messaggi*. Il Presidente dura in carica 4 anni, non è rieleggibile per il periodo presidenziale successivo a quello dal quale è decaduto, e non può essere eletto Presidente lo straniero naturalizzato brasiliano. Vi è incompatibilità tra la carica di Ministro e quelle di Senatore o Deputato.

Ciascuno Stato può darsi la *costituzione* che gli aggrada, purchè siano rispettati i principi costituzionali dell'Unione e sia garantita ai Municipi l'autonomia necessaria alla libera amministrazione dei loro particolari interessi.

La *costituzione* dello Stato di S. Paolo riproduce nelle linee generali quella federale: il Presidente, il Senato con 24 senatori, una Camera cui deputati sono eletti nelle proporzioni di uno ogni quaranta abitanti.

Il potere esecutivo è ancora deferito al Presidente assistito da 4 segretari (ministri) di sua fiducia che presiedono ai seguenti dicasteri: Affari interni, Giustizia, Finanze ed Agricoltura. Il potere giudiziario viene esercitato da giudici nominati dallo Stato, da giudici eletti dalle popolazioni e da giudici popolari (giurati).

Base dell'organizzazione politica ed amministrativa dello Stato è il Municipio che, creato dal voto del Congresso statale, non deve, secondo la nuova legge 19 dicembre 1906, includere una popolazione inferiore a 10,000 abitanti. Lo Stato di S. Paolo è attualmente diviso in 171 Municipi.

Son prerogative delle amministrazioni municipali il legiferare e decretare nei limiti territoriali loro assegnati dal Congresso. È inteso che le leggi e i decreti municipali non possono contraddire o infirmare gli atti legislativi emanati dallo Stato e dalla Federazione.

Abbiamo quindi un terzo potere legislativo esercitato dai consiglieri municipali, *vereadores*, un corrispondente terzo potere esecutivo, il prefetto, *prefeito*, che include altresì il potere giudiziario in caso d'infrazione di leggi e decreti della Municipalità e per le quali infrazioni si include la pena massima di 8 giorni di carcere e 50 *milreis* di multa.

I consiglieri dovrebbero essere eletti nelle proporzioni di un consigliere per ogni 2000 abitanti con un minimo di 8 ed un massimo di 20, ma, mancandosi di censimento, il numero di consiglieri per ogni Municipio è stato fissato con criteri approssimativi.

I consiglieri rimangono in carica 4 anni e il Consiglio si rinnova per metà ogni due anni. La carica di prefetto è biennale ed elettiva, consiglieri e prefetto possono però essere confermati nelle rispettive cariche. Il prefetto non ha nel Consiglio diritto di voto, può prender parte alle discussioni e percepisce uno stipendio sul bilancio municipale.

Da questi pochi cenni sull'organizzazione politica ed amministrativa dello Stato di S. Paolo, il più progredito della Federazione, è dato notare quanto largamente vi si include il principio decentratore di governo.

Devesi riconoscere ch'esso risponde alle necessità locali sia nella Nazione che negli Stati che nei Municipi; ammettendo un potere centrale più esteso si verrebbe ad incorrere negli errori e deficienze dimostrate dall'organizzazione coloniale e dell'impero, durante le quali il potere accentratore male arrivava ad esercitare la sua influenza regolatrice in regioni vastissime distanti migliaia di chilometri, poco popolate e prive di vie di comunicazione. Basti ricordare, a questo proposito, che ancora nell'epoca imperiale dalle provincie più lontane talvolta nemmeno si spediva l'ammontare delle tasse riscosse per conto del Governo, e ciò senza escludere altri balzelli che i governatori imponevano di mero loro arbitrio appropriandosi le une e gli altri. Nemmeno era facile, in quella epoca, il persuadere tali funzionari a lasciarsi sostituire da altri inviati, e, fino a prova in contrario, più onesti. Gli inviati del governo centrale, insieme con le truppe che talvolta li accompagnavano, si risolvevano a far causa comune con quelli che erano mandati ad arrestare e sostituire.

La costituzione repubblicana tolse al governo centrale quelle responsabilità che gli sfuggivano in pratica e che tuttavia doveva assumere al cospetto della Nazione e del mondo civile.

Ancor oggi non sempre è dato al Governo federale di imporre ai Governi statali un'azione prevalente e regolatrice, pur restando negli stretti limiti assegnatigli dalla costituzione. Nel campo economico-amministrativo non sono rare le contestazioni nella riscossione dei dazi doganali, dei quali parte viene percepita dal tesoro federale e parte da quello dello Stato al quale appartiene il porto di sbarco, ove si tratti di merci d'im-

portazione, o d'imbarco se si tratta di merci nazionali (gomma e caffè) gravate di tasse di esportazione. Nel campo politico è ancora più difficile l'intervento del Governo federale, basterà ricordare a questo proposito la recente sollevazione avvenuta nello Stato di Matto Grosso contro il Governo locale. Quando, dopo parecchi fatti d'armi ed uccisioni avvenute nei due campi, giunsero sul luogo le truppe federali inviate a ristabilire l'ordine (impiegarono due mesi di viaggio) la pace era già conclusa per la morte d'uno dei capi contendenti.

Non ostante i progressi fatti dal Brasile nelle comunicazioni telegrafiche, ferroviarie e marittime, un maggiore accentramento governativo non sarebbe possibile, senza che il contrasto di interessi economici naturali tra Stati del Nord e Stati del Sud si riversasse nella politica, il che servirebbe ad acuirli piuttosto che ad eliminarli.

Il sistema di decentramento politico ed amministrativo presenta però degli svantaggi, sia nell'azione governativa all'interno, sia nei rapporti con le potenze estere per via dei loro rappresentanti diplomatici e consolari. Il primo e più grave danno al libero svolgimento della vita pubblica è dovuto al frequente formarsi negli Stati, e per analogia nei Municipi, di oligarchie che i giornali additano all'opinione pubblica, ma che non si possono eliminare con un procedimento di autorità suprema. Il popolo se ne libera talvolta con mezzi necessariamente violenti, ma la sua opera, impulsiva e momentanea, non esclude il formarsi di oligarchie successive.

In tali condizioni lo straniero è più d'ogni altro esposto all'arbitrio dei dominanti, poichè l'esser estraneo alla politica locale, vuol dire mancare di appoggi personali e, in caso di conflagrazioni, trovarsi nella situazione di terzo fra i due litiganti, ma tutt'altro che per godere.

Anche in condizioni normali non mancano difficoltà per effetto del decentramento; il reclamo avanzato da uno straniero, qualora le autorità locali si dichiarino incompetenti a definirlo, è inviato al Ministero delle Relazioni estere, pel tramite del Consolato e della Legazione.

Il Ministero delle Relazioni estere trasmette, per le relative osservazioni, gli atti relativi al reclamo alle autorità statali, e queste non di rado devono ricorrere al Municipio nel quale è avvenuto il fatto che ha dato occasione al reclamo. Sicchè, in certi casi, trascorrono dei mesi — per semplice necessità di trasporti — prima che possa giungere una risposta alla Legazione. Se questa si trova poi nella necessità di dover assumere informazioni per poter replicare alle argomentazioni addotte dal Ministero, e deve quindi scrivere al Consolato competente perchè glieli fornisca, si comprende facilmente come per la soluzione del reclamo di cui trattasi occorra attendere un tempo altrove inconcepibile.

Soprattutto svantaggioso è poi da reputarsi il decentramento nell'am-

ministrazione della giustizia. Esaminiamone l'organizzazione nello Stato che più interessa, in quello di S. Paolo.

Il territorio dello Stato dal potere legislativo venne diviso in 273 *Descritos de paz* a capo dei quali la legge assegna un giudice eletto a suffragio popolare; sono nominati dal Governo statale i giudici, *Juiz de diricto*, che presiedono all'amministrazione giudiziaria nelle 98 *comarcas*; questi sono funzionari di carriera come pure quelli del *Tribunal de Justiça* che risiede nella capitale con giurisdizione su tutto lo Stato. I giudici di pace vengono eletti tra i cittadini brasiliani che abbiano risieduto nel distretto almeno per i due anni antecedenti all'elezione; se ne eleggono tre per ogni distretto e ciascuno di essi resta in carica per un anno. Le funzioni di giudice di pace sono obbligatorie e, salvo in casi di infermità e di incompatibilità riconosciute, sono comminate delle pene al cittadino che ricusasse la carica. Di competenza del giudice di pace in materia criminale sono le infrazioni alle leggi e decreti municipali, la concessione della libertà condizionale, l'arresto degli autori dei reati e dei perturbatori dell'ordine pubblico; in materia civile, le conciliazioni delle parti che spontaneamente ricorrono al giudice, il celebrare i matrimoni civili, il procedere e giudicare in prima istanza nelle cause nelle quali si tratta di decidere di interessi fino all'importanza di *reis* 500,000 (lire 800 circa). Il giudice di pace fa eseguire le proprie sentenze, salva restando alle parti la facoltà di appellarsi alle superiori autorità giudiziarie.

Per completare il quadro dell'amministrazione giudiziaria aggiungerò che i magistrati di carriera giudicano in seconda istanza in cause nelle quali ebbe a pronunciarsi il giudice di pace; il giudice di diritto presiede alle assise che si tengono nelle Comarche, giudica in prima istanza in cause civili e penali nei limiti determinati dalla legge. Contro le sentenze emesse dai giudici di pace e di diritto si può ricorrere in ultima istanza al Tribunale di giustizia della capitale. Il *promotor publico* presso il giudice della Comarca ha il compito di sostenere l'accusa nei suoi vari gradi e promuoverla nelle azioni di diritto pubblico; alle autorità di polizia spetta di istruire i processi penali.

Non mi addenterò in commenti di carattere generale, ma vi ha un lato dell'organizzazione giudiziaria, ora esposta a grandi linee, che non poteva sfuggirmi toccando da vicino i nostri connazionali, anzi, per limitarmi al campo strettamente necessario, dirò solo in quanto essa concerne interessi economici dei nostri coloni occupati nelle *fazendas*. L'attuale stato della legislazione brasiliana federale e statale in materia di contratti agrari, mette il lavoratore agricolo nelle condizioni di qualunque creditore chirografario anche quando si tratta di crediti per mercedi pattuite col *fazendeiro* e che gli spettano per lavori effettivamente prestati. Questi

crediti, non eccedendo generalmente la somma di 500,000 *reis*, cadono nell'ambito procedurale del giudice di pace, il quale per essere elettivo può essere *fazendeiro* esso stesso, e poichè la legge assegna al giudice di pace la giurisdizione minima di 100 case abitate, non è difficile avvenga che giudice ed accusato si trovino ad avere dei vincoli di parentela strettissima. È pure evidente che la persona chiamata alla carica di giudice dai suffragi di estranei alla classe dei lavoratori agricoli — in grandissima maggioranza non elettori o perchè mancano delle condizioni necessarie, come il saper leggere e scrivere, o perchè sono stranieri — è portata dal processo di origine a criteri tendenziosi od unilaterali. Un funzionario così fatto, all'infuori di quella della propria coscienza, è dunque esente nei suoi atti dalla disciplina morale dell'opinione pubblica di cui è diretta emanazione e dalla disciplina gerarchica dalla quale è indipendente del tutto, ovè si escluda la coercizione legale di accettare la carica.

La mancanza di codice civile, di una legislazione sul lavoro permettendo di sollevare numerose eccezioni di forma sulle *quadernette* che costituiscono il titolo di credito dei coloni verso i padroni.

Ove il colono intendesse insistere nella rivendicazione dei suoi diritti, può bensì ricorrere in seconda istanza al giudice di diritto della Comarca, ma, in tal caso, le spese dei lunghi viaggi sommerebbero ad una cifra che la pratica c'informa essere più ingente dell'ammontare ordinario delle mercedi guadagnate purante un anno di fatiche da una famiglia colonica composta di due o tre lavoratori.

Un altro fatto intervenuto in questi ultimi tempi, contribuisce a rendere più difficile la tutela dei nostri connazionali in Brasile per opera delle autorità consolari. Il Ministro delle relazioni estere, con nota 15 aprile 1907, denunciava l'accordo stabilito con le note scambiate il 28 e 30 marzo 1889 tra Governo federale e R. Legazione relativamente all'intervento consolare nella consegna ed amministrazione dei beni derivanti da eredità di stranieri morti in Brasile; la denuncia ebbe effetto a datare dal 15 luglio 1907. Dato il sistema di assoluto decentramento che si verifica nell'amministrazione giudiziaria e che impedisce al governo federale un rigoroso controllo sull'azione delle varie autorità, è facile intuire gl'inconvenienti che potranno verificarsi dal nuovo stato di cose. Taluni tra i giudici speciali, ai quali dovranno essere affidati interessi degli orfani stranieri, hanno dato in passato occasione da parte dei Consoli a reclami che ebbero per tutto esito la constatazione che l'eredità era sfumata in spese giudiziarie od altrimenti.

Riassumendo le brevi osservazioni che di volta in volta abbiamo fatto seguire a questi cenni sullo Stato di S. Paolo troviamo in esso i fattori naturali per un avvenire prospero, mancano però gli uomini che ne sap-

piano trar partito, favoriti da un assettamento politico e sociale che, meglio del presente, cementi tra loro le energie individuali nell'equa distribuzione dei proventi e nell'eguaglianza dei diritti e dei doveri civili.

## CAPITOLO II.

### Fattori economici e condizioni finanziarie dello Stato di S. Paolo (Brasile).

L'emigrazione, avendo cause ed effetti eminentemente economici, va considerata soprattutto in rapporto con le condizioni finanziarie e coi fattori economici del paese di destinazione. Di questi fattori, e per lo Stato di San Paolo, considererò qui soltanto i principali, riservando il principalissimo, la produzione del caffè, a più ampia analisi quando esamineremo più da vicino le condizioni dei nostri coloni.

Com'è noto, San Paolo è essenzialmente un paese agricolo. Mentre il commercio, la viabilità, il movimento marittimo ed altri coefficienti di sviluppo economico lo pongono a capo degli Stati della Federazione, esso è notevolmente al disotto del ristrettissimo Distretto Federale per numero di stabilimenti e capitale impiegato in imprese industriali. Secondo cifre — le uniche che mi fu dato raccogliere — pubblicate dal solitamente bene informato *Jornal do Commercio*, il Distretto Federale conterrebbe 600 stabilimenti industriali con un capitale complessivo di 240 milioni di lire, lo Stato di San Paolo conterrebbe 184 stabilimenti rappresentanti un capitale di 200 milioni di lire.

Certo si è che l'industria paulista, come tutta l'industria brasiliana, poggia sul protezionismo doganale che in questi ultimi anni ha raggiunto proporzioni proibitive per tutti i prodotti industriali non esclusi quelli che il paese non è ancora in grado di dare. Del resto l'attuale regime doganale è giustificato, più che dal protezionismo, dalla necessità di provvedere alle crescenti esigenze del bilancio della Repubblica che nei dazi doganali ha il maggiore cespite di rendita.

La produzione industriale, estremamente protetta contro la concorrenza estera, almeno in parte si risolve in un circolo vizioso: avviene per l'industria paulista che i dazi doganali elevano il costo della vita col quale sono appena compatibili le attuali mercedi operaie; queste, per essere a loro volta elevate, impediscono la produzione a buon mercato, cosicchè il consumatore, per molti *articoli*, trova tuttavia convenienza a servirsi della produzione estera.

Altri elementi di compensazione tra produzione indigena e produzione estera si riscontrano, nella qualità dei prodotti, nel tasso del capitale, e principalmente nell'organizzazione industriale la quale, in Europa e nel Nord America, per la divisione del lavoro largamente applicata e per le continuate specializzazioni e perfezioni delle macchine utensili, permette un assiduo rialzo di mercedi combinato con una produzione sempre più economica. L'industria paulista ora nascente non potrà raggiungere una tale organizzazione che in corso di tempo. Attualmente uno stabilimento è obbligato a servirsi della materia prima, ad esempio, il cotone, per operare su di esso attraverso tutto il processo di mondatura, filatura, tintura, ecc. fino al prodotto ultimo richiesto dal mercato. Questo per essere i trasporti assai cari e deficienti, non potendo estendersi oltre una sfera limitata, richiede una varietà di tipi, per uno stesso ramo di industria, che impediscono al produttore la specializzazione del suo stabilimento, lo obbliga a fornirsi di un complesso macchinario, ad una maestranza eterogenea ed a complicazioni amministrative che tutt'insieme vengono ad aggravare la gestione finanziaria dello stabilimento.

Così si spiega come lo Stato di San Paolo nell'anno 1906 importasse per 159 milioni di lire in prodotti manifatturati su una importazione totale di 567 milioni.

Il protezionismo brasiliano non trova certo la sua ragione di essere in un'esuberante floridezza industriale, come la Germania e gli Stati Uniti; nemmeno è giustificato, verso alcune nazioni, come l'Inghilterra, la Germania ed il Belgio, da una guerra di tariffe determinata da analogia di prodotti o da inadeguati compensi negli scambi; ma trae origine dal seguente principio: i prodotti di gran lunga principali di esportazione brasiliana sono la gomma ed il caffè, il consumo mondiale dei quali è tale da dover necessariamente ricorrere alla produzione del Brasile, questo può quindi, negli scambi internazionali, elevare le sue tariffe di importazione senza tema di rivalse dell'estero sulla sua esportazione. È dunque possibile, con un opportuno regime doganale, creare l'ambiente economico che permetta all'industria indigena di sorgere e sussistere con profitto in concorrenza con quella straniera.

Anche al principio di quest'anno fu presentato alla Camera federale un progetto di legge per elevare nuovamente i dazi di entrata. Vi sono tuttavia limiti imposti dalle condizioni di vita locale e dalle leggi economiche degli scambi che non si possono varcare senza grave danno. Noto intanto, per la realtà delle cose, che il prezzo della gomma è notevolmente ribassato nell'anno corrente 1908; la sua estrazione, nell'India, nel Ceylon, nell'Australia e credo anche nell'Indo-Cina, ha preso forme di regolare coltivazione e probabilmente ha guadagnato anche in esten-

sione. Circa il caffè, che rappresenta il 99 per cento dell'esportazione dello Stato di San Paolo, la crisi da cui è colpito prova tuttavia quanto fallace sia stata la premessa protezionista fondata su questo prodotto. Tale esempio ed altri relativi a derrate di maggiore necessità — il *trust* frumentario in Nord-America — dimostrano che alla produzione è per lo meno altrettanto difficile imporsi al consumo quanto a questo è difficile imporsi alla produzione; entrambi sono governati da leggi imprescindibili che concedono bensì dei termini variabili però assai limitatamente e ad ogni modo essi escludono l'arbitrio sia da una parte che dall'altra.

Ritengo quindi che mal s'appone chi credè conciliare gli interessi economici generali dello Stato di San Paolo con il protezionismo delle sue industrie: ogni *propaganda* del suo caffè è la stessa *valorizzazione* (di cui al cap. XVI) non potranno risolvere la crisi caffeefera se non acconciandosi al temperamento di un maggiore consumo il quale oggi trova il suo più forte arresto nella compensazione doganale che le nazioni estere cercano di prendere imponendo dazi rilevanti sul caffè brasiliano.

Alcune tra le industrie nello Stato di S. Paolo concessero e concedono lauti guadagni e gli italiani stessi vi hanno fatto delle fortune; ma la grande, la vera industria non si è ancora acclimatata in questo paese; per convincercene non abbiamo che ad esaminare qualcuno dei suoi rami.

Una delle industrie più remunerative, specialmente per effetto del *trust* avvenuto tra le varie fabbriche, è quella dei *fiammiferi*; in Brasile non si consuma forse un fiammifero che non sia di fabbrica nazionale, però il fosforo amorfo proviene dall'Inghilterra, i macchinari sono presi in Germania, la mano d'opera è italiana per la massima parte ed anche la cera ed il legno sono importati. Il legno è di pioppo e proviene dal Mar Nero, eppure nel Brasile si abbruciano estensioni immense di foresta con l'unico scopo di disboscare. Quand'anche nelle foreste brasiliane si trovasse il legno adatto alla mia industria — mi diceva un grande fabbricante di fiammiferi — i trasporti e la mano d'opera necessari per poterlo utilizzare me lo renderebbero assai più caro di quello che mi viene in tavole dall'Europa, e che una sola macchina ed un solo operaio sono sufficienti a ridurre in stecchini.

In condizioni non diverse trovansi altre particolari industrie come, ad esempio, quelle della tessitura di seta, della birra — giustificata forse dalla difficoltà di trasportarla per mare senza che si deteriori — e certe industrie metallurgiche e meccaniche per le quali San Paolo manca non solo di carbon fossile come l'Italia, ma altresì dei minerali, industrie metallurgiche del resto poco fiorenti e che si risolvono in qualche riparazione di organi meccanici e nella fusione di pezzi di limitata importanza.

Un'industria che, nell'eventualità — molto probabile — di nuovi aumenti alle tariffe doganali, promette un reddito maggiore di quello pur considerevole che oggi concede, è quella del cotone. Reddito ben inteso a tutto profitto dell'industriale, sebbene non si possano negare allo Stato di San Paolo dei titoli per essere una delle sedi naturali delle manifatture di cotone; il suolo ne produce in quantità limitata ma nulla esclude che se ne possa fare una coltivazione più estesa e il protezionismo sembrerebbe che dovesse promuoverla, però nulla si è fatto finora in questo senso, il paese è tuttora troppo occupato e preoccupato del caffè. L'industria cotoniera include se non altro il vantaggio di assorbire la materia prima di produzione locale e buona parte di quella proveniente dagli Stati di Pernambuco e Bahia; disgraziatamente, forse per coltivazione imperfetta, il prodotto indigeno presenta una fibra tessile così poco resistente che obbliga il cotoniere a mescolarla col cotone di altri paesi, Egitto e Nord-America, perchè i tessuti non riescano di qualità inferiore alle normali esigenze. Nelle statistiche commerciali dello Stato di San Paolo troviamo per gli anni 1905 e 1906 rispettivamente un'importazione di cotone grezzo per 17,082,276 e 17,096,444 di lire il che rappresenta all'incirca il 6 per cento dell'importazione totale.

Ho visitato ultimamente uno dei migliori stabilimenti del genere: vi si fanno tutte le miscele del cotone col lino e del cotone con la lana; vi si fabbricano i più svariati generi di tessuti, la cotonina leggera e grossa, il panno per vestiti, le maglie, i tappeti e le coperte alla Jacquard. L'intelligente direttore e proprietario mi spiegava le ragioni, assai convincenti, per le quali non poteva specializzare la sua industria; in sostanza egli non può contare che su un mercato ristretto al quale conviene fornire la varietà di prodotti ch'esso richiede; il costosissimo cabotaggio ed i dazi interstatali, malgrado le tariffe federali protezioniste, mettono la industria cotoniera nazionale in condizioni di inferiorità rispetto a quella estera; tutto il Nord della Repubblica, ad esempio, trova convenienza a servirsi di prodotti esteri.

Non è soltanto nello Stato di San Paolo o, più vastamente in Brasile, che si riscontrano incongruenze tra industria e prodotti del suolo; l'Italia non ne è esente, ma il nostro paese, a differenza di questo, presentò fin dall'inizio delle sue industrie il vantaggio economico della mano d'opera a buon mercato, vantaggio che persuase largamente l'industria estera a venire fra noi; poscia, le nostre industrie trovarono incremento nel rapido sviluppo preso dall'utilizzazione elettrica delle forze idrauliche. Queste due circostanze mancano tuttavia allo Stato di San Paolo, e neppure sono paragonabili tra i due paesi, il costo della vita ed il proibitismo doganale.

Intrinseche allo Stato di San Paolo dovrebbero essere le industrie fondate sull'agricoltura; tra esse havvene due particolarmente estese che abbracciano il grande stabilimento e la piccola industria; sono quelle dello zucchero e dell'alcool; entrambi questi prodotti vengono tratti dalla canna da zucchero, che, dopo il caffè, è il prodotto agricolo più largamente coltivato nello Stato. Il Congresso di Bruxelles ha dimostrato la plethora di zucchero di mercati europei e gli Stati Uniti ne producono per conto proprio. Nè l'alcool può dirsi in condizioni più fortunate rispetto all'esportazione, sia per la molteplicità delle sostanze dalle quali si ricava, così che ogni paese provvede al proprio consumo, sia, e più particolarmente, in seguito alle recenti crisi vinicole di Francia e d'Italia. Questi due prodotti sono necessariamente consumati all'interno, i mercati esteri non concedono loro alcun margine per l'esportazione.

San Paolo conta altri stabilimenti che, si devono giudicare dai proventi che ne derivano al capitale, sono in floridissime condizioni, tali sarebbero le industrie tessili all'infuori di quella cotoniera dianzi accennata, i molini di frumento, le concerie. È però strano che, in questo paese eminentemente agricolo, il protezionismo doganale sia riuscito quasi unicamente a vantaggio dell'industria anzichè dell'agricoltura, poche cifre bastano a convincerci di questo fatto: lo Stato di San Paolo, negli anni 1905 e 1906 era tributario all'estero rispettivamente di oltre dieci milioni e diciannove milioni di lire, per juta, lino e canapa. La statistica ufficiale non è molto circostanziata, nella voce " articoli destinati all'alimentazione „, il frumento argentino e le farine nord-americane — in seguito ai favori doganali loro concessi in occasione della visita del ministro Root — vi hanno sicuramente una percentuale assai elevata, questo paese pagava all'estero per generi alimentari oltre 92 milioni di lire nell'anno 1905 e circa 110 milioni nell'anno 1906 cioè il 35 per cento dell'importazione totale il che spiega, date le vigenti tariffe doganali, il costo elevato della vita anche in rapporto con l'alimentazione generale.

Negli stessi anni lo Stato di San Paolo importava rispettivamente per 6 ed 8 milioni di lire in pelli non lavorate, il 2,5 dell'intera importazione. È la scarsità di capitali e di mano d'opera, è la fata morgana di un caffè che, come in altri tempi, apporti una facile e vistosa ricchezza al latifondista che ha finora distolto l'agricoltura paulista dal produrre, in condizioni, pur tanto favorevoli, quelle materie prime che darebbero sana vita a molte delle industrie del paese con vantaggio di tutti.

Il movimento commerciale dello Stato di San Paolo presenta, tra importazione ed esportazione, le eccellenti proporzioni riassunte nel seguente specchio:

Anno	IMPORTAZIONE (lire italiane)	ESPORTAZIONE (lire italiane)	Eccesso di esportazione
1905	253,614,400	713,496,400	459,882,000
1906	313,601,200	897,856,400	584,255,200

Premetto che queste cifre pongono lo Stato di San Paolo al primo posto nel traffico internazionale della Federazione, esso vi contribuisce col 19.5 per cento dell'importazione e col 38.5 per cento dell'esportazione. Il suo movimento commerciale con l'estero dal 1905 al 1906 ebbe un aumento superiore al 30 per cento. È difficile tener conto, come sarebbe necessario, dell'oro che lascia il paese per via d'interessi ed ammortizzamenti di prestiti fatti all'estero, di noli marittimi, di risparmi, di propaganda, di sovvenzioni, ecc., ciò porterebbe ad un notevole diffalco al vantaggiosissimo eccesso di esportazione; altro diffalco si dovrebbe fare per effetto del contrabbando, notoriamente molto esteso. Tutto ciò non toglie che le caratteristiche del bilancio commerciale di San Paolo siano tali da non lasciare alcun dubbio sulla sua essenza economica intrinsecamente buona.

Dal porto di Santos, fornito di banchine con facili ormeggi, gru idrauliche, binari di allacciamento e vasti magazzini di deposito, le merci di importazione salgono a San Paolo dove, insieme alle merci di produzione indigena, costituiscono l'emporio commerciale dello Stato. Da San Paolo irradiano i commessi viaggiatori delle grandi case ed i *mascati*, merciai ambulanti, che percorrono il paese di villaggio in villaggio arrivando fino ai cascinali ed ai *ranchos* in aperta campagna con una abilità e pertinenza di intenti di cui gli italiani furono maestri, fino a che non furono superati dagli armeni e dai siriaci.

Il commercio all'interno dello Stato ha di caratteristico che esso avviene attraverso un credito estesissimo; il venditore al dettaglio acquista le merci di cui abbisogna con pagamenti a scadenze di sei mesi e non di rado a termine più lontano ancora. È quindi assai facile iniziare un negozio nell'interno: il capitale necessario è quasi nullo e delle buone informazioni sull'onestà personale bastano, nella maggioranza dei casi, ad ispirare fiducia ai commessi viaggiatori che assumono le commissioni. Il commerciante al dettaglio è a sua volta — a meno che non rinunci a ven-

dere — obbligato ad accordare la sua fiducia al giornaliero in *fazenda (camarada)* il quale verrà pagato solo dopo terminata la preparazione del caffè dell'annata, come il colono è obbligato a ricorrere al credito nelle lunghe intermittenze dei pagamenti delle sue mercedi. Questo commercio spicciolo è estesissimo nell'interno, più esteso di quanto si potrebbe arguire data la scarsità della popolazione e la difficoltà dei trasporti. Le agevolazioni del credito, che ne favorirono lo sviluppo, ricadono però a danno del consumatore, poichè evidentemente, in questi depositi fiduciari dall'emporio al piccolo commerciante e da questi al consumatore, si accumulano gli interessi del capitale, interessi che si traducono in un costo più elevato degli articoli di consumo. Nel processo finanziario-commerciale avviene che dove i *fazendeiros* non pagano i coloni, questi non pagano i negozianti che a loro volta si trovano in condizione di non poter pagare le case fornitrici; queste eventualità sono notoriamente così frequenti che il grande commercio della capitale — creditore verso l'interno di vari milioni del tutto inesigibili — le considera ormai come fatti normali di cui tien conto rialzando il prezzo di vendita a proporzioni corrispondenti. Non è quindi raro il trovare all'interno un articolo che costi il doppio od il triplo di quanto non costi a San Paolo con quale disagio economico per la classe agricola è facile immaginare.

A modesto mio parere, e per ciò che concerne lo Stato di San Paolo, parmi che in Italia si nutra soverchia fede in una frase, spesso ripetuta, alla quale si dà il valore di un postulato: il commercio segue l'emigrazione. Il rapporto tra causa ed effetto è in questo caso assai limitato, la nostra importazione fu di solo 28 milioni, nell'anno 1905 e di 29 milioni nel 1906, poco più del 9 per cento dell'importazione totale, mentre gli italiani nello Stato di San Paolo costituiscono all'incirca un terzo della popolazione. Ad altri il render conto più dettagliato delle cause che su questo mercato ci pospongono alla Gran Bretagna, all'Argentina, alla Germania e che tra breve permetteranno agli Stati Uniti di superarci; tutte queste nazioni spiegano un'attività commerciale combinata con un'organizzazione di cui noi non abbiamo saputo nè farci iniziatori nè imitatori malgrado le condizioni favorevoli offerte dall'ambiente. Basterà sapere a questo proposito che la Germania e l'Inghilterra hanno in San Paolo delle Banche con ingenti capitali, amministrare con larghezza e praticità di criteri, in quanto che non solo facilitano, meglio di quanto le nostre piccole Banche possano fare, il movimento di denaro inerente agli affari commerciali, ma sono eccellenti uffici d'informazioni sulle esigenze del mercato, sulla solvibilità delle ditte locali e sono alacri avvisatori delle ditte dei loro paesi sul credito da concedere o da arrestare, sulle variazioni dei prezzi e del cambio, minimando i rischi degli affari ed

allargando la loro convenienza economica. Noi nulla o ben poco facciamo in questo senso, più spesso ci combattiamo a vicenda; San Paolo offre quasi quotidiani esempi di *rivalità* — è parola più esatta di *concorrenza* — nella finanza, nell'industria e nel commercio italiani, per ciò solo siamo dei deboli mentre uniti saremmo fortissimi.

Male ancor più grave io ritengo le falsificazioni che si fanno in San Paolo dei nostri prodotti, vini ed oli specialmente; poichè il discredito che cade sulle marche falsificate ricade spesso anche su quelle autentiche. Da anni si parla di una mostra campionaria di prodotti italiani in San Paolo, ma fu essa mai sinceramente e fortemente voluta? Il commercio italiano non ha dunque potuto, in proporzioni adeguate, seguire l'emigrazione in questo paese, per due ragioni principali: la mancanza di sicure basi informative e perchè i prodotti autentici, gravati dagli alti dazi d'importazione, non possono tenere il mercato che scarsamente.

Intorno agli scambi commerciali tra l'Italia e lo Stato di San Paolo molto più meriterebbe di essere detto, dovrei però uscire troppo oltre dall'argomento impresso a trattare; passo quindi a dire brevemente di un altro fattore economico, le ferrovie.

La prima concessione ferroviaria fu garantita con Decreto Imperiale nell'anno 1859 ad una Compagnia inglese, la "São Paulo Railway C.y.", i lavori intrapresi poco dopo congiunsero San Paolo al mare nelle vicinanze di Santos — che era allora una piccola borgata — con una ferrovia a trazione ordinaria e funicolare. Altre Compagnie private si formarono e compirono successivamente altre imprese di questo genere, così che oggi San Paolo è lo Stato meglio servito dell'Unione nei trasporti terrestri; esso possiede una rete ferroviaria di 4400 chilometri, di cui la maggior parte appartiene e viene esercita da 17 Compagnie private. Le relative concessioni furono accordate per due terzi dallo Stato e per un terzo dal Governo federale.

Le ferrovie si resero man mano necessarie col rapido sviluppo delle piantagioni di caffè e furono quindi soprattutto di penetrazione; trattavasi di assicurare i mezzi per mettere a coltivazione vastissime estensioni di terre incolte e riconosciute ottime per piantarvi l'aromatica rubiacea. Non si tenne quindi molto conto, specialmente nei primordi della rete ferroviaria, delle condizioni tecniche necessarie ad un servizio uniforme e che fosse economico nei tracciati delle linee e nelle condizioni di esercizio. Ogni chilometro di ferrovia, anche a scartamento ridotto, rappresentava un vantaggio incalcolabile in un paese mancante di ogni altra viabilità. D'altro canto, le imprese ferroviarie si presentavano come un'incognita in un paese nuovo ed il capitale non vi avrebbe cercato impiego senza il concorso dello Stato, che venne chiamato a dare affidamenti finanziari sul-

Fesito dell'impresa. Concessioni ed affidamenti che dovettero essere ben vantaggiosi pel capitale impiegato nelle linee principali se, fin dai primi anni di esercizio, fu possibile distribuire i lauti dividendi dell'8 e 10 per cento, raggiungendo in taluni anni fino il 18 per cento. Ancora nel 1906, accordando una nuova concessione ferroviaria, lo Stato garantiva alla Compagnia privata concessionaria un interesse del 6 per cento sul capitale impiegato da calcolarsi ad un massimo di 85 mila lire al chilometro, oltre a che la Compagnia ebbe in proprietà una zona di terreno di parecchi chilometri d'ambo i lati della ferrovia.

Il giorno in cui lo Stato di San Paolo sarà prossimo a raggiungere quello sviluppo economico del quale la sua estensione e le sue ricchezze naturali sono sicura promessa, dovrà riformare gran parte della sua rete ferroviaria. Questa nell'anno 1906 contava 5 diversi scartamenti di binario: m. 1.60, m. 1.36, m. 1.05, m. 1.00, m. 0.60. Le merci che dal porto di Santos sono avviate verso l'interno ed il caffè che dall'interno è diretto a Santos prima di arrivare a destinazione devono spesso per due o tre volte venir scaricate da un vagone per esser ricaricate in un altro; la mancanza di uniformità nel materiale mobile eleva così inutilmente il costo dei trasporti. Le linee dovranno venir rettificare; le curve incessanti che le compongono, su di un terreno non particolarmente difficile, aumentando i percorsi portano alla conseguenza diretta di un maggior costo nei trasporti, ed alle conseguenze indirette di maggiore consumo nel materiale, ruote e binari, e di una inferiore capacità di traffico per gl'inevitabili rallentamenti e perdite di energia negli attriti. Anche queste ultime conseguenze si riflettono di necessità sulle tariffe dei trasporti i quali sono carissimi ed appena conciliabili con gli interessi degli azionisti.

Per convincerci di questo fatto non è necessaria un'indagine minuta, basterà metterlo in rapporto col prodotto principale del paese, il caffè. Sul finire del 1907 il caffè, che gode di una tariffa di favore, sulle linee Mogyana e Sorocabana pagava in media (vi si pratica una tariffa differenziale) da cent. 27 a 30 per tonnellata chilometro; la São Paulo Railway proprietaria della linea Jundiáhy-Santos, per la quale deve necessariamente passare il caffè destinato all'esportazione, elevava la sua tariffa da centesimi 27 a 31, e ciò quando la scarsezza del raccolto e l'inferire della crisi poneva i produttori nelle condizioni finanziarie più tristi che fino allora avevano dovuto subire per il deprezzamento del caffè. La detta Compagnia in detto anno dava ai suoi azionisti un dividendo del 15 per cento. Ma nell'anno precedente, in cui erasi avuta una raccolta abbondantissima, la stessa Compagnia che durante i precedenti esercizi aveva accumulato un fondo di riserva di lire sterline 1,281,164, potè realizzare, pagate tutte

le spese di servizio, un'entrata liquida di 948,718 sterline, dalla qual somma detratte 178,750 sterline, per tasse di ricchezza mobile, interessi di *debentures* od azioni di preferenza, rimasero sterline 769.968 unicamente per interessi al capitale costituito da azioni ordinarie, 3 milioni di sterline, vale a dire un dividendo del 25.6 per cento.

In questo flagrante e madornale contrasto con le condizioni depresse dell'agricoltura paulista, il Governo non può intervenire: poichè, nel dare le concessioni abdicò ai suoi diritti di controllo su uno dei principali fattori dell'economia locale, dietro il compenso che le ferrovie passeranno in proprietà dello Stato dopo periodi di tempo che variano dai 70 ai 90 anni di esercizio. Purtroppo i termini delle concessioni sono ancora lontani e per conseguenza è lontano il tempo in cui si potranno stabilire più equi rapporti di lucri e di oneri tra chi produce e chi è semplicemente tramite, per quanto utilissimo ed indispensabile, del lavoro agricolo.

È facile prevedere un fortunato sviluppo delle industrie dell'agricoltura e dei commerci pel giorno in cui lo Stato di San Paolo, divenuto padrone delle sue ferrovie, ne potrà correggere i difetti e rendere i trasporti più armonici con l'economia generale del paese. In questa attesa la sua capitale si avvia sempre meglio ad una situazione privilegiata appena comparabile in Italia, dal punto di vista delle arterie commerciali, con quella di Milano. San Paolo gode, infatti, di un porto sul mare, Santos, assai più vicino di quello che non sia Genova a Milano; ed essendo unito a questo porto da un'unica linea ferroviaria, ogni dispersione di traffico è assolutamente esclusa. Inoltre San Paolo ha già due ferrovie che lo congiungono allo Stato di Minas Geraes e due altre linee in costruzione, delle quali una lo metterà in comunicazione con lo Stato di Rio Grande do Sul e l'altra con quello di Matto Grosso, lo Stato più esteso della Federazione. Questa linea di cui si debbono costruire ancora poco più di 400 chilometri che si spera di poter completare in quattro anni, offre vantaggi per ora incalcolabili. Lo Stato di Matto Grosso è ricco di miniere che la mancanza di vie di comunicazione impedisce di sfruttare, il suo territorio si presta all'allevamento e la pastorizia vi ha già un notevole sviluppo. Delle carovane di bovini partono di là e con mesi di viaggio, non senza perdite di animali attraverso regioni selvagge e col pericolo di incontrarsi con gli indiani, arrivano fino a San Paolo. La via più breve, quella seguita dai passeggeri, è la discesa dei grandi fiumi fino al Plata e Montevideo, di dove, usando dei piroscafi postali, si arriva a Santos o Rio de Janeiro dopo aver compiuto un mese di tragitto. Ora con la nuova ferrovia si potrà andare da Santos alla capitale del Matto Grosso, Cuiabà, in 4 giorni di viaggio. Santos verrà così a godere di un *interland* grande quasi come due terzi d'Europa.

Santos sta attivamente preparandosi alle funzioni economiche che dovrà disimpegnare come porto di mare: con giusto intuito si procede al suo risanamento per evitare quelle epidemie di febbre gialla che infierono in altri tempi e che sospendevano annualmente e di completo il traffico per periodi più o meno lunghi. Nuovi moli, nuovi magazzini e nuovi binari di allacciamento sono in costruzione con larghezza di vedute e criteri tecnici moderni. Il movimento marittimo di questo porto che è in continuo progresso, merita di venir segnalato riassumendolo nelle seguenti cifre:

#### Piroscafi.

ANNO	ENTRATI		USCITI	
	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio
1905	1,022	1,674,373	1,017	1,655,620
1906	1,146	2,103,541	1,149	2,107,109

#### Velieri.

ANNO	ENTRATI		USCITI	
	Numero	Tonnellaggio	Numero	Tonnellaggio
1905	65	20,268	67	21,848
1906	63	17,240	64	15,841

Calcolando in base al tonnelloaggio troviamo che i piroscafi con bandiera inglese contribuiscono a questo movimento con la percentuale del 28.7; vengono in seguito quelli con bandiera tedesca, la percentuale dei quali è di 17.5; quindi i francesi, la cui percentuale è di 16.4; tengono il quarto rango gli italiani con la percentuale di 14.2; le altre bandiere, la brasiliana compresa, tutte insieme sommano appena il 23.2 per cento del movimento totale, singolarmente distanziandosi di molto da ognuna di quelle precedentemente citate.

Le statistiche ufficiali non concedono di stabilire dei confronti tra le varie bandiere e per il movimento dei passeggeri; è però da ritenere che, in questo ramo particolare dei trasporti marittimi, la navigazione italiana tenga una vantaggiosa posizione. Gli stessi brasiliani preferiscono i piroscafi italiani a quelli di altre nazioni, poichè vi trovano un trattamento più conforme ai loro gusti ed una grande affinità di linguaggio, giacchè i brasiliani di San Paolo hanno famigliare la lingua italiana quasi quanto la propria. Una maggiore estensione di questo attivo traffico per le nostre compagnie di navigazione non attende che un sempre più moderno e rapido materiale navigante e dei servizi più regolari.

A dare una notizia, per quanto rapida, estesa dell'ambiente economico

in relazione con le condizioni e i bisogni dei nostri emigranti, accennerò ora ai principali istituti bancari dello Stato.

Non si può certo affermare che le banche di San Paolo esercitino nello sviluppo economico di questo paese quelle complesse influenze che caratterizzano gli istituti di credito in paesi più progrediti. Sul principio dell'anno 1908 la scarsità di denaro angariava molte delle più fiorenti imprese ed arrestava molte iniziative; per citare un esempio, dirò che per imprese edilizie si cercava il denaro necessario offrendo il 20 ed il 22 per cento d'interesse con garanzia di prima ipoteca; ma il denaro anche a tali condizioni, era introvabile, sebbene nessuna speculazione, come quella sulle abitazioni, avesse dato risultati più certi e più fortunati; essa è rispondente ad un essenziale bisogno della popolazione, la quale in S. Paolo è in continuo e rapido aumento. Le banche adunque rifuggivano da una delle loro complesse funzioni quale quella di soddisfare alle esigenze della vita civile ed economica del paese armonizzando queste esigenze con quelle del capitale.

A *fortiori* e come già dicemmo, per effetto dei successivi deprezzamenti subiti dal caffè, al quale sono consacrati i nove decimi dell'attività agricola del paese, le banche abbandonarono al loro destino la coltivazione del caffè; solo qualcuna di esse prestò delle somme a brevi scadenze ed a tassi elevati al Governo quando questo ne ebbe bisogno per non arrestare gli acquisti che si facevano per la valorizzazione di quel prodotto. Furono queste delle speculazioni lucrose per le banche ma è più che dubbio che esse abbiano procurato sebbene indirettamente, un qualche vantaggio all'agricoltura paulista; se il Governo volle attuare il piano di valorizzazione del caffè dovette ricorrere alle banche estere, non senza garanzia della Federazione.

È chiaro che le banche locali giudicarono sfavorevolmente la speculazione sul caffè, come già da tempo si astenevano dall'esercitare il credito agricolo; qualche istituto sorto, anni addietro, con questo scopo precipuo era miseramente caduto, più per cattiva amministrazione che per effetto della crisi. In sostanza le banche locali hanno timore di immobilizzare i loro capitali per lunghi periodi, le incertezze del cambio non sono completamente sanate dalla Cassa di Conversione, chè anzi questa si regge in quanto il cambio si mantiene nei limiti fissati per opera del "Banco do Brazil", incaricato dal Governo federale di mantenerlo costante. Le transazioni con l'estero, i conti correnti ed un attivissimo movimento di capitali, non senza la scorta di titoli ferroviari, industriali o garantiti dallo Stato, assorbono l'azione delle banche, le quali trovano in queste operazioni, presso che sicure, dei lauti proventi manca perciò l'incentivo a ricercarli nelle latenti ricchezze del paese.

Riassumiamo in un quadro alcuni dati relativi alle principali banche

di San Paolo e che, avendo il capitale costituito per azioni, pubblicano i loro bilanci giusta le disposizioni di legge. I dati seguenti si riferiscono all'anno 1905 calcolati al cambio di 600 reis per lira italiana.

ISTITUTO DI CREDITO	Capitale nominale in L. it.	Capitale versato in L. it.	Bilancio al 31-12-005 L. it.	Dividendo
Brasil. B. für Deutschland . . . . .	12,500,000	12,500,000	70,940,420	10
London River Plate Bank Ld . . . . .	37,500,000	22,500,000	24,951,570	20
British Bank . . . . .	25,000,000	12,500,000	25,336,497	9
Banco de São Paulo . . . . .	16,600,000	8,300,000	45,663,713	12
Banco Commerciale Italiano . . . . .	3,000,000	3,000,000	17,911,067	5
London e Brazilian Bank Ld. . . . .	37,500,000	18,750,000	48,651,897	15

Sarebbe qui fuori di luogo la ricerca tra quelle cifre di molte ed ovvie illazioni; debbo però fare eccezione per una che si connette intimamente con l'oggetto precipuo dei miei studi: trascurando le banche private poco numerose e a dir vero d'importanza assai limitata, si può ritenere con molta approssimazione che il capitale bancario è fornito dall'estero nella proporzione dell'87.4 per cento. Questa circostanza spiega da sola come il capitale bancario sia qui portato a scopo di mera speculazione aleatoria e non per prendere sede stabile e parte intrinseca alla vita economica del paese. Assai prima che la crisi finanziaria nord-americana - passata del resto come una meteora - perturbasse il movimento bancario mondiale, la scarsità di capitale ed i lucri elevati non furono sufficienti a richiamare altri capitali in proporzioni più adeguate ai bisogni e nella forma più eclettica e più governabile dagli interessati a grande distanza quale quella dell'istituto di credito; da vari anni il capitale bancario è rimasto presso che lo stesso, le statistiche ufficiali informano.

Le ragioni di questo fatto? Per esprimerle sinteticamente, esse consistono, a mio modo di vedere, nella mancanza di assetamento economico: i guadagni più che lautissimi della finanza, di certe industrie e di certi commerci, sono in isquilibrio col reddito del lavoratore in genere, ma chi più risente di questo stato di cose è il colono, sulla cui attività ha pure la sua più salda base la vita economica del paese.

Nello Stato di S. Paolo, siamo ben lontani, direi quasi agli antipodi, dalle condizioni economiche che presentano gli Stati Uniti; questa terra classica dei *trust* è pur anco quella dove la mano d'opera è meglio pa-

gata; la forte organizzazione del capitale non ha escluso l'organizzazione di forti associazioni di lavoratori, quegli agricoli compresi.

La soluzione della crisi caffeearia avrà soprattutto per benefico effetto quello di normalizzare la vita economica del paese di cui scrivo, per il quale alla scarsezza di capitali oggi s'aggiunge quella della mano d'opera che, per via d'immigrazione, non precede ma sussegue la buona fortuna di un paese.

Ricordando la crisi finanziaria del 1898, quando i titoli brasiliani, del valore nominale di 100 erano quotati a 45 e 42 ed il *milreis* non valeva che 60 centesimi di lira italiana, la crisi attuale ci appare di un'importanza relativa, i *deficit* nei bilanci della Federazione e degli Stati in quell'epoca riducono al minimo l'importanza di quelli odierni. Saggezza ed abilità finanziaria di uomini di Stato in quell'epoca trovarono il paese rispondente alle necessità economiche; ma, rialzato il credito, s'ingenerò forse nei governanti la convinzione che al paese si poteva chiedere molto di più. Sta di fatto che aumentarono le spese e che queste si dovettero coprire sempre con nuove imposte, arrivando ad un punto che a molti sembra incompatibile con le presenti energie economiche. Questa opinione troverebbe conferma nella mancanza di risparmio e nella persistente necessità per la Federazione, per gli Stati e per i Municipi di ricorrere all'estero ogni qualvolta si tratti di eseguire delle opere di pubblica utilità.

Limitando il mio campo a San Paolo presenterò tale situazione attraverso il bilancio dello Stato non senza avvertire che quel decentramento costituzionale che ho cercato di lumeggiare al Capitolo 1° ha la sua completa estensione nelle differenti amministrazioni fiscali. Se in un Municipio si fabbrica un articolo di consumo, perchè gli sia lecito di cercarsi un mercato fuori della propria circoscrizione, deve pagare delle tasse di uscita; se poi l'articolo deve passare da uno ad altro Stato della Federazione, esso è nuovamente gravato da tasse di esportazione. Sulla produzione di questo articolo, ancor prima che passi al commercio, il fisco dello Stato e della Municipalità, ciascuno per loro conto, hanno fatto valere altri diritti nelle forma di tasse sul capitale, sulle Società anonime, sugli stabilimenti industriali, sulle professioni. Più grave è la situazione fiscale degli articoli provenienti dall'estero: da questi, dopo che hanno pagato alla Federazione dei dazi d'entrata in oro ed in carta, lo Stato ripete altri diritti che si chiamano *giro*, *patente*, *industria*; il Municipio a sua volta se ne prevale sottoponendo ad una tassa speciale la facoltà di vendere gli articoli di produzione straniera.

Il processo aggiuntivo di tasse municipali a quelle Statali e di entrambi a quelle Federali, elevandosi ancora più indiscriminatamente sul commercio, sul consumo e sulla vendita, ha prodotto un regime fiscale che gli stessi economisti brasiliani non esitano a chiamare caotico e con-

trario alla costituzione secondo la quale all'Unione è riservato il diritto delle imposte indirette, agli Stati di quelle dirette ed ai municipi di quelle locali.

Malgrado la mancanza di una precisa discriminazione delle rendite fiscali prodotte dal paese, non mancherà di riuscire illustrativo il bilancio dello Stato per l'anno 1906, l'ultimo di cui ho potuto prendere conoscenza:

#### Entrate ordinarie.

Tassa di esportazione sul caffè . . . . .	Reis	25.858 : 451.677
Trasporti di proprietà ( <i>inter visos</i> ) . . . . .	"	3.018 : 237.813
Id. ( <i>causa mortis</i> ). . . . .	"	1.128 : 953.085
Imposte sui trasporti e diritti di transito . . . . .	"	1.097 : 432.754
Imposte prediali della Capitale. . . . .	"	781 : 380.880
Tasse sulle fognature della Capitale e di Santos . . . . .	"	1.149 : 732.800
Tasse sull'acqua potabile ed opere edilizie straor. . . . .	"	1.512 : 130.332
Crediti esigibili . . . . .	"	529 : 919.940
Tassa addizionale ( <i>arretrati</i> ) . . . . .	"	605 : 215.402
Imposte sul capitale e sulla rendita . . . . .	"	1.788 : 845.050
Imposte sul consumo dell'acquavite di canna. . . . .	"	312 : 841.139
Tasse giudiziarie. . . . .	"	131 : 243.061
Entrate diverse di minore importanza . . . . .	"	879 : 733.818
Totale Reis		<u>38.843 : 117.750</u>

#### Entrate straordinarie.

Per indennizzazioni. . . . .	Reis	421 : 478.843
Differenze di cambio di cheques pagabili all'estero e multe per infrazioni alle leggi e ai regolamenti . . . . .	"	6.388 : 010.734
Ferrovia Sorocabana (proprietà dello Stato) . . . . .	"	12.736 : 715.610
Altre imprese e stabilimenti di Stato . . . . .	"	304 : 800.799
Imposte sulle lotterie . . . . .	"	299 : 090.000
Totale Reis		<u>20.150 : 096.077</u>
Entrate ordinarie e straordinarie	Totale Reis	<u>58.993 : 213.827</u>

Le spese incontrate dai vari rami dell'amministrazione dello Stato per lo stesso anno 1906, furono le seguenti:

#### Spese.

Segreteria dell'interno . . . . .	Reis	11.424 : 020.111
Id. di Giustizia . . . . .	"	10.766 : 024.326
Id. di Agricoltura. . . . .	"	25.596 : 666.640
Id. delle Finanze . . . . .	"	13.828 : 144.515
Totale Reis		<u>61.614 : 855.592</u>

si realizzava quindi un *deficit* di *reis* 2.261:641.765 pari a circa 4 milioni di lire. Differenza insignificante se alla cifra anzidetta non si dovessero aggiungere circa 10 milioni di lire per interessi ed ammortizzazione di debiti contratti all'estero ed un altro milione per ammortizzare e pagare gl'interessi dei debiti interni; tutt'insieme il *deficit* reale è dunque di 15 milioni il che comincia ad essere rilevante in un bilancio che non supera i 100 milioni.

La situazione si fa poi allarmante considerando i debiti dello Stato: questi sommavano approssimativamente - non è dato calcolare in base ad un cambio accertato - sul finire dell'anno 1906, a 158 milioni di lire quando lo Stato per tutelare gli interessi generali del paese fu costretto a valorizzare il caffè comperandone 8 milioni di sacchi che ritirò dal mercato. Questa operazione fu fatta anch'essa con capitali presi a prestito dall'estero, il prestito al quale mi riferisco, contratto nella stessa epoca, fu di 100 milioni di lire. Con operazioni di *warrants* sul caffè la valorizzazione assorbiva altri 98 milioni, complessivamente 198 milioni, che sommati con gli altri danno un totale di 256 milioni a compensare i quali oggi supplirebbero male lo stok di caffè, il cui prezzo dopo il 1906 è ulteriormente ribassato, ed il patrimonio dello Stato, calcolato in 158 milioni; patrimonio che per essere costituito in massima parte da terreni, anch'essi deprezzati, ed altri beni immobili passivi o poco redditizi, è di un valore molto più nominale che effettivo.

Altri debiti seguirono nel 1907. Questo sistema di finanza, basato sui prestiti all'estero piuttosto che sulle risorse intrinseche al paese, permette di escludere che il paese sia indirizzato al suo assestamento economico, senza del quale è vano sperare in una maggiore affluenza sia di lavoro che di capitali e che si possa raggiungere più normali rapporti tra questi due fattori di progresso civile ed economico.

Nello scorso anno, 1907, fu presentato al Parlamento federale un progetto di legge per limitare agli Stati la facoltà di contrarre debiti all'estero. Precipuo scopo del progetto era di salvaguardare il credito della Repubblica compromesso da Governi statali che non fecero onore agli impegni assunti coi banchieri europei, dando così occasione a clamorosi incidenti internazionali - tale il caso del prestito fatto in Francia dallo Stato di Espirito Santo -. Questa riforma, riconosciuta utilissima da eminenti uomini politici e dalla stampa, avrebbe tutelato il credito della nazione e gli interessi dei contribuenti ad un tempo; ma è tuttora allo stato di progetto.

La libertà di finanza garantita agli Stati ed ai Municipi non ha dato in questi migliori frutti che in quelli. Per i Municipi non si tratta di debiti contratti direttamente all'estero, ma, ciò che torna all'incirca lo

stesso, con banche estere aventi sede nello Stato. Tutti riconoscono esser urgente di impedire che l'autonomia municipale arrivi a fare dei mutui come quello del Municipio di Amparo sul principio del corrente anno 1908: emissione all'80 per cento ed interesse del 10 per cento. Mentre nessun commerciante od industriale accetterebbe condizioni così onerose, simili mutui sono tutt'altro che infrequenti nelle amministrazioni delle piccole città dell'interno.

Devo riconoscere che nella vita economica dello Stato di San Paolo vi furono dei momenti nei quali fu non solo politicamente ma anche finanziariamente eroico il fare dei debiti ed aumentare i tributi. Fu dura necessità di cose: risanamenti, strade, acquedotte, servizi pubblici da instaurare o da riorganizzare. Ma è fenomeno naturale che, al di là di certi limiti, quanto più si aumentano i tributi e se ne impongono di nuovi tanto minore è il gettito dei preesistenti. È questo un indice che deve arrestare la pressione del fisco sui contribuenti per non nuocere alle energie produttive; ed è lecito arguire dal bilancio ufficiale del 1906 che si è arrivati con le imposte al limite massimo compatibile con la possibilità economica stante che il detto bilancio registra un'entrata inferiore alla prevista sui redditi dell'anno precedente, appunto per quelle tasse che includono le forze vive del paese: trasmissione di proprietà, vendita di terre demaniali, imposta sulle piantagioni di caffè, sulle altre proprietà fondiarie, sul capitale commerciale, sulle imprese industriali, sulle società anonime e sui consumi.

### CAPITOLO III.

#### Condizioni degli italiani

##### nel distretto vice-consolare di Campinas.

La coltivazione del caffè nello Stato di S. Paolo, esteso quanto l'Italia, comprende quattro zone che prendono nome dal loro principale centro urbano: Campinas, S. Carlos do Pinhal, Ribeirão Preto e S. Manoel.

La zona di cui è centro Campinas è quella che presenta, rispetto alle altre, le condizioni più favorevoli in sé stessa come pure dal punto di vista particolare dei lavoratori agricoli. I vantaggi che le sono inerenti derivano essenzialmente dalla sua situazione topografica; essa è costituita dalla regione agricola più vicina allo sbocco commerciale dello Stato, il porto di Santos; la sua prossimità a S. Paolo include i facili riforni-

menti di derrate, di macchine ed utensili per l'industria del caffè, e tali vicinanze importano per il produttore di caffè ingenti risparmi sulle spese dei trasporti. Gli stessi motivi determinarono una precedenza sulle altre regioni nella *mise en valeur* delle terre, e perciò vi troviamo una viabilità più agevole, da Campinas anzi irradiano le linee ferroviarie che conducono all'interno; il paese presenta nella vita sociale forme urbane e civili che più oltre scompaiono.

Questa regione si ritiene abbia una popolazione di 1,576,164 abitanti dei quali 180,000 Italiani, in grandissima maggioranza, occupati come coloni nelle *fazendas*. Nulla, ritengo potrà giovare ad una chiara comprensione delle condizioni economiche fatte ai nostri coloni quanto lo studio analitico del rendimento finanziario di una *fazenda*; poichè, se tale rendimento risulterà poco buono per il padrone, con facile illazione potremo ritenere meno buone le condizioni del colono. Tale studio servirà inoltre a renderci conto della situazione così da poter sceverare quanto contribuiscono a crearla la forza degli eventi, l'opera di uomini di governo e quella di privati cittadini.

Assumeremo allo studio una *fazenda* di 100.000 piante di caffè. Questo tipo non solo risponde alla generalità delle *fazendas* nella zona campinera, dove la coltura cafeefera per essere la più antica nello Stato di S. Paolo è anche la più frazionata nella proprietà fondiaria, ma ancora le grandi *fazendas* venendo spesso divise sulla base del detto numero di piante, per opportunità amministrative e topografiche, i calcoli che presenteremo si potranno estendere alle *fazendas* maggiori senza scostarci gran che dal vero.

Cominciamo dallo stabilire il capitale rappresentato da una *fazenda* con 100 mila piante di caffè. Se si considera la spesa occorsa nel preparare il terreno per le piantagioni, nel curare le piante durante i primi cinque anni e nel disporre tutto quanto è necessario per la trattazione industriale del caffè si trova che ogni pianta rappresenta un capitale variabile da 5 a 6 *milreis*. La speculazione elevò questo prezzo a 10 e 15 *milreis*, la crisi, in processo di tempo, lo abbassò al disotto della pari; nell'epoca in cui iniziavamo questo studio (agosto 1906), questo prezzo era ridotto a 2 *milreis* (1): riterremo quindi che nella *fazenda* in questione s'include un capitale commerciale effettivo di 200 *contos di reis*. In tale somma s'intende compreso, oltre al valore delle piantagioni,

---

(1) Al principio dell'anno 1908 la crisi del caffè aveva rovinati tre successivi padroni di molte *fazendas*; in detta epoca malgrado la "valorizzazione" pel caffè le cose volgevano così male che furono vendute delle *fazendas* al prezzo di appena 800 *reis* per pianta.

quello della casa padronale, delle case coloniche, dei terreni per cereali e pascoli, del bosco per la legna da bruciare e legnami da costruzioni, recinti con fil di ferro, condutture d'acqua, mulino, aie e macchinari per il caffè, complessivamente tutto quanto s'incluse nell'espressione indigena *benefitoria da fazenda*.

Gioverà ancora premettere che la misura del lavoro in *fazenda* è determinata dal numero di piante di cui una famiglia colonica può fare la *colheita* in tre mesi. È questo un dato di fatto che può desumersi dalla quadernetta e che serve al *fazendeiro* per stabilire il numero di piante che può affidare in coltivazione alla famiglia colonica che a lui si presenta per venire assunta in servizio. Nel distretto di Campinas, perchè una famiglia possa trattare 3000 o 4000 piante di caffè deve disporre di almeno due lavoratori; un uomo il cui lavoro si calcola da 2000 a 2500 piante ed una donna che a sua volta possa trattare da 1000 a 1500 piante; ciò all'infuori del tempo ch'essi devono occupare nel seminare e raccogliere i cereali, ed all'infuori delle giornate a pagamento e gratuite che i lavoratori sono tenuti a prestare in altri lavori della *fazenda*. Osservo subito che una famiglia che non potesse trattare almeno 4 mila piante non potrebbe vivere nella *fazenda* e che quindi, perchè la moglie possa prestare al marito una efficace collaborazione nei lavori agricoli, è necessario che non abbia bimbi o per lo meno, che questi non siano lattanti e non abbisognino di cure assidue.

Ciò posto, vengo alle spese inerenti alla coltura delle 100 mila piante di caffè:

1. N. 5 zappature a 15 <i>milreis</i> ciascuna e per 1000 piante — la mercede normale del colono è di 75 <i>m. r.</i> per 1000 piante di caffè tenute in coltura — quindi per 100 mila piante. . . . .	<i>Reis</i>	7,500.000
2. 100 mila piante producono in media 6000 ettolitri di caffè in cocco, la cui raccolta è oggi pagata a 500 <i>reis</i> per ogni mezzo ettolitro; in totale . . . . .	„	6,000.000
3. Un buon " amministratore „ meritevole della fiducia del proprietario non si trova ad uno stipendio annuale inferiore a . . . . .	„	3,000.000
4. Durante la <i>colheita</i> — cioè durante 4 mesi — l'amministratore, per la sorveglianza e le misurazioni quotidiane del raccolto, abbisogna di un aiutante il cui salario, per il tempo suddetto, si può ritenere di . . . . .	„	600.000
A riportarsi <i>Reis</i>		17,100.000

Riporto . . *Reis* 17,100.000

5. Alla *fazenda* occorrono durante tutto l'anno tre giornalieri per lavori vari e più specialmente per il trattamento del caffè sull'aia; la loro mercede usuale è di 70 *m. r.* mensili ciascuno e quindi per tutti e tre . . . . . „ 2,520.000

6. È pure necessario alla *fazenda* di tenere durante tutto l'anno un carrettiere, il cui salario non è mai inferiore ai 75 *m. r.* mensili per cui per 12 mesi questa spesa sarà di . . . . . „ 900.000

7. Un altro carrettiere è necessario durante 6 mesi — se la *fazenda* è particolarmente distante dalla ferrovia è ovvio che sarà necessario aumentare questo personale — a 75 *m. r.* al mese . . . . . „ 450.000

8. Il complesso macchinario per sbucciare, pulire e separare il caffè nei vari tipi commerciali richiede la opera di un macchinista la cui mercede, per *beneficiare* l'intero raccolto non potrà essere inferiore a . . . . . „ 600.000

9. Per un assistente al suddetto macchinista . . . . . „ 250.000

10. I lavori di manutenzione inerenti ai rivestimenti in cemento ed asfalto delle aie e delle tanche di lavaggio del caffè, del ricambio di piastre sbucciatrici, cinghie di trasmissione ed altri pezzi del macchinario, includono una spesa annuale di . . . . . „ 1,500.000

11. Le frequenti riparazioni di carri rese necessarie dallo stato rudimentale delle strade — in un paese dove una ruota costa 80 *m. r.* — e la sostituzione degli animali da tiro includono una spesa annuale non inferiore certamente a . . . . . „ 1,000.000

12. Com'è noto il *fazendeiro* non produce miglio per suo conto, e lo compera a prezzo basso dai suoi coloni — liberi questi del resto di venderlo ad altri, qualora ne possano tirare maggior profitto —. In causa del numero considerevole di cavalli e di muli che la *fazenda* è obbligata a tenere e dei quali il miglio costituisce il mantenimento principale, si è obbligati a calcolare tale spesa a . . . . . „ 1,500.000

A riportarsi *Reis* 25,820.000

Riporto . . . *Reis* 25,820.000

13. La potatura delle piante viene fatta non dai coloni ma da operai specialisti, donde una spesa distinta da quella generale della trattazione delle piante di caffè. Speciali pagamenti includono pure le prestazioni d'opera per l'uccisione delle formiche, la pulizia dei pascoli, la conservazione dei chiusi e le ripiantagioni. Tutte insieme queste spese sommano a non meno di

„ 1,200.000

TOTALE *Reis* 27,020.000

14. I pagamenti delle mercedi, nel distretto di Campinas, si fanno solitamente ogni 60 giorni. Riflettendo sul carattere delle spese e sulla loro temporaneità si dovrà tener conto almeno di tre mesi d'interessi sulla suddetta somma. L'interesse bancario per i commissari di caffè è del 9 o 10 per cento, a seconda del credito personale di cui godono, ai *fazendeiros* essi non anticipano il denaro a meno del 12 per cento. Per accordo non esplicito ma non di meno reale, le banche, per non fare concorrenza ai commissari, che sono i loro agenti più produttivi, non prestano denaro al *fazendeiro* ad un tasso inferiore. È dunque al 12 per cento e per 3 mesi che converrà calcolare l'interesse del denaro per mercedi ecc. che il *fazendero* deve anticipare sul valore del raccolto realizzato dalla vendita. E cioè . . . . .

„ 820.000

TOTALE *Reis* 27,840.000

#### Spese di produzione:

Il raccolto medio di una *fazenda* di 100 mila piante di caffè, nel distretto di Campinas, si calcola — d'accordo con la premessa fatta di una produzione di 12 mila *alqueires* di caffè in cocco — in circa 2000 sacchi di caffè commerciabile, vale a dire, riferendomi alla misura locale, 8000 *arobas* di 15 kg. ciascuna. Perciò il costo di produzione di ogni *aroba* di caffè, pronto alla stazione ferroviaria per entrare in commercio, risulta di *reis* 3.605 ossia 14.420 *reis* per sacco di 60 kg.

In questo calcolo di spesa, *minimum*, non si è tenuto conto dell'ammortizzazione del capitale perchè con la manutenzione e la ripianta del caffè si è supposto che il capitale resti effettivamente lo stesso. Tuttavia la cifra di 2000 sacchi di caffè commerciabile, ottenuto da 12 mila *alqueires* di caffè in cocco, è ottimista in ciò che presuppone una buona annata

derivante da favorevoli condizioni metereologiche, per cui si abbia una percentuale minima di cocchi vuoti o semivuoti.

Stimo inutile l'addentrarmi a considerare i rischi dell'industria cafeefera, quali una brinata — per quanto estremamente eccezionale — una invasione d'insetti, ecc....

Riprendendo l'analisi al punto nel quale l'abbiamo lasciata:

1. Come si è visto il costo di produzione per <i>aroba</i> (15 kg.) di caffè commerciabile è di . . . . .	<i>Reis</i>	3.605
2. A questo devesi aggiungere il costo del trasporto per ferrovia da Campinas — punto centrale — a Santos. Per ogni 15 kg. . . . .	„	0.550
3. L'imposta municipale per la stessa quantità . . . . .	„	0.040
4. E l'imposta statale detta di “transito” . . . . .	„	0.038
5. Il carriaggio in Santos dalla stazione al magazzino del commissario e da questo magazzino a quello del compratore o alla banchina del porto per venire imbarcato. Per ogni 15 kg. . . . .	„	0.100
6. La tassa di esportazione dal Brasile. Questa è del 9 per cento <i>ad valorem</i> di cui il 7 per cento è dovuto allo Stato di S. Paolo ed il 2 per cento alla Federazione. Il <i>bordereaux</i> ufficiale ( <i>pauta</i> ) col quale il Governo fissa il valore, settimanalmente, indicava per il giorno 12 giugno 1906 la cifra di 7.200 per 15 kg., ossia 480 <i>Reis</i> per chilogramma; il 9 per cento della cifra anzidetta risulta di . . . . .	„	0.684
7. Infine si dovrà tener conto del 3 per cento della stessa cifra per provvigione, così stabilita dalla consuetudine commerciale, al commissario, e cioè . . . . .	„	0.212
Ogni <i>aroba</i> o 15 kg. di caffè costerà adunque in Santos al <i>fazendero</i> . . . . .	„	5.197
Ricercando nei Bollettini della borsa di Santos e per lo stesso giorno — 12 giugno 1906 — si osserva che il prezzo del caffè n. 7 (tipo medio, mercato di New York) era di 0.380 <i>reis</i> al kg., ovvero per 15 kg. . . . .	„	5.700
Il guadagno netto del <i>fazendeiro</i> che avesse venduto il suo caffè in detto giorno sarebbe stato adunque di . . . . .	„	0.503
Data la produzione di 8 mila <i>arobas</i> si avrà: 503 × 8000 = . . . . .	„	4.024.000

cioè il 2 per cento del capitale di 200 *contos*, laddove, 11 anni or sono, la vendita della stessa quantità di caffè avrebbe dato al *fazendeiro* un utile netto di 80,000.000 cioè il 40 per cento pur tenendo conto che, in quella epoca, la mano d'opera era compensata con mercedi più elevate.

Queste cifre, che sintetizzano numerosi dati raccolti nelle molte *fazendas* che ebbi occasione di visitare e che ho sottoposto al controllo di *fazendeiros*, ci dimostrano un primo fatto: se, per una delle circostanze accidentali su esposte, si verifica un'annata cattiva, il *fazendeiro* che, per avere i capitali interamente investiti nella *fazenda* deve ricorrere al credito del commissario di caffè, senza di che non potrebbe procedere alla sua azienda e sopperire ai bisogni della famiglia, è condannato irrevocabilmente al disastro finanziario. La catastrofe seguirà senza arresti la seguente via, a meno che non intervengano dei fattori estranei al processo economico naturale. Durante l'anno di scarso raccolto il *fazendeiro*, usufruendo del credito accordatogli dal commissario, pagherà puntualmente i coloni i quali, fiduciosi nella solvibilità del padrone, tanto più quanto meno buona era stata l'annata, rinnoveranno il contratto agricolo per l'anno successivo; ma il *fazendeiro* non sarà riuscito ad estinguere il debito ipotecario (tali debiti sono invariabilmente garantiti da prime ipoteche) col commissario, questi non permetterà che il debito sorpassi la cifra che per lui può ancora rappresentare un buon affare ed il *fazendeiro*, privato del credito, non sarà più in grado di pagare i coloni, quindi nemmeno l'interesse del 10 o 12 % — la sua *fazenda* non rende che il 2 %, — (con la inevitabile conseguenza del procedimento giudiziario e dell'asta pubblica che, opportunamente guidata, assicura al creditore il possesso della *fazenda* per una metà od un terzo di quanto era costata al precedente proprietario). Non sempre tale catastrofico cammino è percorso in due anni: talvolta il relativo periodo di tempo è più lungo, senza che per ciò si modifichi la triste fine provata da centinaia di casi. Non si salvò dal disastro la *fazenda* del barone di Rezende, notissima per essere una delle migliori in sè stessa e per il suo padrone, gentiluomo onestissimo, che con intelletto ed amore ne resse le sorti; nella sua liquidazione giudiziaria i coloni perdettero 26 *contos di reis*.

Non sarà inutile il presentare con qualche maggiore dettaglio la regione che s'intitola a Campinas; se essa può considerarsi privilegiata, per posizione topografica, rete ferroviaria e condizioni sociali, *a fortiori* potremo ritenere le altre zone cafeeifere afflitte da maggiori disagi.

Caratteristica del suolo di Campinas è di concedere alle piantagioni

una vitalità produttiva che non hanno le terre *roxe* di Ribeirao Preto e S. Manoel, famose per la loro fertilità. Esistono piantagioni campinesi la cui età supera gli ottanta anni e dànno tuttavia una buona produzione, mentre ciò non si avvera oltre i 30 o 35 anni negli altri territori, salve eccezioni. Notevole è pure la circostanza, riconosciuta dai vecchi *fazendeiros*, che, mentre nel territorio di Ribeirao Preto si verificano forti oscillazioni nella produzione annuale, nel territorio di Campinas il *fazendeiro* può contare su di un raccolto relativamente costante.

Dato lo scarso rendimento delle *fazendas* sembrerà strano, a chi non conosce bene addentro la vita economica di questo paese, che le *fazendas* conservino un valore relativamente elevato. Ciò dipende da varie cause. Esistono naturalmente *fazendas* buone e cattive; quest'ultime non trovano acquirenti a nessun prezzo, spiegherò brevemente il divario: Il valore di una *fazenda* non dipende tanto dalla fertilità del suolo quanto dallo stato in cui si trovano le sue piantagioni. La coltivazione del caffè ha questo di caratteristico che, se abbandonata a sè stessa per un anno, diventa immediatamente improduttiva ed occorrono due anni di lavoro per ridare alla pianta annientata dalle erbacce la produttività normale. Il valore di una *fazenda* dipende ancora dall'impianto più o meno completo e moderno del suo macchinario, dallo stato di conservazione delle aie, vasche e canali di lavaggio per "beneficiare" il caffè. Infine, e per non considerare che i coefficienti maggiori, il valore di una *fazenda* dipende dal numero dei suoi coloni. È questa non ultima causa per cui i coloni talvolta non sono pagati; il *fazendeiro*, sebbene possa eseguire i pagamenti, li ritarda oltre il terminare dell'anno agricolo obbligando con tal mezzo i coloni a rinnovare il contratto per l'anno seguente; superfluo l'aggiungere che i coloni vengono trattiene dalla tema di perdere il denaro corrispettivo ai loro crediti.

Possiamo concludere a questo riguardo che una *fazenda*, oggi buona, può diventar pessima dopo poco tempo: basterà che le venga a mancare la mano d'opera. Certe liquidazioni giudiziarie si risolvono appunto per ciò in un disastro per il creditore ipotecario non meno che per il debitore. Una *fazenda* dalla quale fossero partiti i coloni, per non essere stati pagati, non ha quasi più valore; all'asta pubblica non troverebbe compratori, il creditore ipotecario subentrando nel possesso non realizzerebbe interesse di sorta e dopo un anno avrebbe perduto i nove decimi del capitale.

Questo paese racchiude dei campi veramente nuovi allo studioso dei rapporti economici tra capitale e lavoro. Il più caratteristico e frequente è quello che passo ad esporre: Si supponga di ricevere il reclamo di un certo numero di famiglie coloniche che non furono pagate; la liquidazione

giudiziaria della *fazenda* nella quale si trovano è imminente, il *fazendeiro* rovinato ha già lasciata la *fazenda*, e si tratta di assistere i coloni in modo che essi non perdano tutto il frutto del lavoro di un anno. La via giudiziaria è preclusa ai coloni perchè costosissima, perchè si può esser certi che la *fazenda* all'asta verrà aggiudicata per una somma inferiore a quella del debito che grava su di essa e perchè i frutti pendenti, essendo scomparsi vari mesi prima della liquidazione dei conti, nessun sequestro è più possibile su di essi; non rimane che un mezzo e questo è di un effetto stranamente efficace: Invitato il creditore ipotecario a voler conferire in Consolato e comunicatogli il reclamo presentato all'autorità italiana, non è difficile il convincerlo che, date le leggi locali ed i mezzi a nostra disposizione, l'unica assistenza che possiamo prestare ai coloni è di rimpatriarli affinchè non rimangano esposti ad analoghi eventi. Ciò è troppo vero perchè quanto s'è detto costituisca una vana minaccia. Il creditore è posto per tal modo nel bivio di pagare i crediti dei coloni, pur non avendone alcuna responsabilità giuridica, o di subire un danno ben maggiore restando con la *fazenda* priva di coloro che la lavorano.

Evidentemente il primo partito è ancora il migliore. Si ottennero così pagamenti integrali di crediti ai coloni, più spesso si dovette accontentarsi di percentuali, però, non mai inferiori al 50 %.

Il sistema ora indicato si potrebbe qualificare infallibile ove fosse possibile guidare i coloni ad un'azione collettiva. Già non si troverebbe nessuno che osasse andare in una *fazenda* con lo scopo di catechizzare i coloni — il martirio socialista sarebbe qui troppo sicuro —; avviene che generalmente si presentano in Consolato uno o due inviati dei coloni, talvolta non si presenta nessuno e si è obbligati a corrispondere per lettera.

Gli inviati ritornano in *fazenda* dopo che loro si è chiaramente esposto l'opportunità di un accomodamento col futuro padrone, oppure di cambiar *fazenda* o di rimpatriare. Come poscia procedano le cose in *fazenda* è dato arguire da certi insuccessi. Fra gli stessi coloni si trovano facilmente le persone che si prestano a raggirare i compagni a vantaggio di chi ha l'interesse di pagarli solo in quanto può servire a trattenerli. Questi propagandisti a rovescio, ai quali si promette il pagamento integrale dei loro averi e forse qualche speciale compenso, approfittando della più volgare ignoranza, della credulità e della diffidenza scioccamente associate, riescono a convincere i coloni che le autorità consolari non meritano nessuna fiducia e che le offerte del nuovo padrone sono quanto può esserci di meglio nella loro condizione poichè, lasciando la *fazenda*, perderebbero tutto. Accade pertanto che, mentre i RR. funzionari trattano per un pagamento integrale delle mercedi spettanti ai coloni, questi accettino per loro conto delle percentuali irrisorie sconfes-

sando l'opera dei loro patrocinatori con quanta soddisfazione morale di questi e con quanto vantaggio per il loro prestigio è facile immaginare.

Attualmente esistono dunque nella industria agricola del caffè degli squilibri economici, tra capitale e interessi e tra capitale e lavoro, che nulla, nemmeno la "valorizzazione" del caffè impresa dallo Stato, accenna a sanare. Fin tanto che questi squilibri esisteranno, è vano sperare che il lavoro si affermi in *fazenda* con più elevate e sicure mercedi così da giustificare un incremento di emigrazione italiana verso questo paese. La continuità della crisi del caffè ha reso sempre più precaria la condizione economica del *fazendeiro* senza capitali mobili; tuttavia, è doveroso il riconoscere che le condizioni dei coloni hanno tratto vantaggio dalla crisi, sia perchè essa va eliminando i padroni cattivi pagatori, sia perchè la mano d'opera col rendersi sempre più scarsa obbliga a rispettare i suoi diritti sebbene non riconosciuti dalle leggi o precedenti da coscienze civili più evolute.

L'esame dei documenti ufficiali presso il R. Viceconsolato di Campinas, le visite fatte a varie *fazendas* del distretto, l'essermi trattenuto nei punti principali a studiare le condizioni degli uomini e delle cose, mi permettono di dare informazioni più precise sulla situazione dei coloni.

Nel territorio di Campinas le origini, comparativamente remote, della coltivazione del caffè hanno consacrato a questa rubiacea una tradizione di ricchezza dalla quale, anche per ricordi di famiglia, il *fazendeiro* non si allontana che a malincuore ed egli, più d'ogni altro *fazendeiro* è inclinato a favorire i coloni nei limiti delle sue possibilità economiche.

Il contratto di lavoro agricolo è ancora, su per giù, quello che fu pubblicato nel *Bollettino dell'Emigrazione*, anno 1905, n. 3, unitamente ad un rapporto del cav. Gherardo Pio di Savoia, Console generale in S. Paolo. Passeranno degli anni prima che ad esso si sostituisca un'altra forma. Quella stessa decretata dal Segretario di agricoltura è destinata a rimanere lettera morta per i coloni venuti nello Stato prima del 10 aprile 1906, data del decreto in questione, quanto ai coloni che furono ingaggiati a mezzo dell'Agenzia di colonizzazione e lavoro troveranno il loro contratto di lavoro sostituito in pratica da quello consacrato dall'uso e dalla generalità. A qualsiasi mutamento, che non includa patenti vantaggi, si oppongono i coloni non meno dei *fazendeiros*, i primi meno dei secondi inclinati alle innovazioni delle quali temono le conseguenze quando non siano riconosciute buone dall'esperienza, così che l'intera classe agricola è anche qui assai conservatrice per forza di abitudini e di tradizioni.

I vantaggi conseguiti dal colono non dipendono nemmeno da una evoluzione delle idee, ma unicamente dal processo dei fatti. Così, mentre in

altre zone dello Stato la coltura dei cereali intramezzata al caffè od è proibita o limitata a metà dei filari, i *fazendeiros* del distretto di Campinas, nella impossibilità economica di esercitare la concorrenza mediante gli aumenti di salari, concessero ai coloni di più ampiamente coltivare fagioli e miglio tra i filari di caffè. Questa concessione costituisce per il colono un vantaggio più considerevole di un aumento di mercede da 70 e 75 *milreis* a 90 o 100 per il trattamento annuo di mille piante di caffè. La coltivazione del miglio, fatta in tali condizioni, raddoppia il prodotto senza considerevole aumento di lavoro poichè essa si fa di conserva con la *capinatura* (sarchiatura) e, per il colono, anche trascurando il prodotto dei fagioli, aumentare del 50 per cento il raccolto del miglio vuol dire raddoppiare l'allevamento di polli, di maiali e di cavalli, cose tutte che gli danno una rendita quasi certa e indipendente dalla solvibilità del *fazendeiro*.

Famiglie coloniche che poterono mantenere una certa stabilità di residenza per esser state ben trattate dal padrone, che non subirono malattie e che sono composte di quattro o cinque lavoratori, posseggono quasi sempre uno o due cavalli, numerosi porci ed altri animali domestici.

Il frazionamento della proprietà fondiaria nel distretto di Campinas generò nelle *fazendas* un regime disciplinare più liberale. La campana suona al mattino la chiamata al lavoro ma non impone il silenzio alla sera e l'amministratore non entra nelle case per farvi osservare un regolamento da collegio di correzione; il colono è più libero di uscire dalla *fazenda* quando gli aggrada; un *fazendeiro* dei luoghi mi diceva, a prova della sua liberalità verso i coloni, che *permette* loro di ubbriacarsi una volta per settimana.

Questo stesso frazionamento della proprietà fondiaria, discesa in molti casi a 50 o 60 mila piante di caffè, fece abolire in gran parte l'uso della *venda* padronale che, per le *fazendas* di così poca importanza, non compensava le spese. D'altro canto, il crescente sviluppo delle strade, la possibilità per i coloni di avere nei cavalli un mezzo di trasporto, ed il sorgere di nuovi centri di popolazione tolse ai *fazendeiros* buona parte delle ragioni che consigliavano a tenere una *venda*. Quest'uso è ormai ristretto alle poche grandi *fazendas* rimaste; la *venda* è entrata a far parte del libero commercio promosso da ex coloni e da ex venditori girovaghi, i quali con un piccolo capitale riescono a condurre la piccola azienda, tuttora bene remunerativa.

L'applicazione delle multe è assai diminuita senza che per ciò si possa dirne diminuita l'usanza. Nella mente del *fazendeiro* la multa è, e resterà per molto tempo ancora, non come un compenso adeguato al danno che possa avergli procurato il colono, ma come un diritto inerente

a quello della proprietà. *Se il colono ha mancato* — così ragiona il *fazendeiro* — *io ho il diritto di punirlo* — senza che la sua coscienza gli rimproveri l'ingiustizia di farsi, nello stesso tempo, accusatore, giudice e potere esecutivo, fino a mutare in suo esclusivo vantaggio l'errore altrui. Se le multe sono più rare che in passato lo si deve principalmente alla scarsità delle braccia ed alla facilità con la quale queste trovano impiego.

Una multa ritenuta ingiusta, un cattivo trattamento è più spesso che in passato causa determinante della diserzione di una famiglia. La mancanza di qualsiasi istituzione del genere di quella dei *probi-viri*, di camere sindacali che possano intervenire e giudicare in merito a questioni come quelle che danno occasione alle multe, dimostra il valore molto relativo del contratto agricolo come garanzia dei diritti e doveri dei contraenti.

Come il vincolo maggiore che trattiene il colono in *fazenda* è il trovarsi creditore del padrone, così le diserzioni sono specialmente causate dall'essere il colono gravato di debiti. Le diserzioni avvengono di notte tempo e richiedono, per la loro riuscita, una particolare scaltrezza; se il padrone od i suoi *capangas* (specie di bravacci) avvertissero un principio di fuga, il meno che arriverebbe ai coloni sarebbe una giustizia sommaria di bastonate.

In condizioni normali il cambio di *fazenda* è facilitato dall'usanza che il nuovo padrone fornisce ai coloni i carri e gli animali da tiro necessari al trasporto delle masserizie, del grano e degli animali domestici.

È regola generale che i guai si verificano nelle *fazendas* il padrone delle quali attraversa difficoltà finanziarie: ivi troviamo le multe esorbitanti, i soprusi e persino le sevizie; al solito — osserva il Manzoni — sono quei benedetti interessi che guastano gli affetti. Se non di affetti, d'intesa cordiale tra padrone e coloni danno prova numerose *fazendas* nel territorio di Campinas, e sono quelle qualificate per *buone fazendas*, intendendosi per tali semplicemente quelle in cui i coloni vengono pagati regolarmente ed il padrone non disdegna di trattare cortesemente con loro.

Nemmeno mancano esempi di buon volere da parte di *fazendeiros* nel pagare i coloni... quando possono: scelgo a caso nei miei appunti.

In una *fazenda* nei pressi di Rocinho da cinque mesi i coloni non venivano pagati e minacciavano lo sciopero. Mi sono recato a Rocinho (non nella *fazenda*, ben inteso, dove una mia visita non sarebbe stata accolta diversamente da quella di un intruso) e quasi contemporaneamente i coloni venivano pagati per intero; sebbene preparato a fare tutto quanto stava in me per giovare a quei coloni, devo attribuire il merito dell'avvenuto pagamento esclusivamente alle prime rimesse di caffè che permisero alla *fazenda* di ricevere i denari necessari per far

fronte ai suoi obblighi con i lavoratori, e questi mi dichiararono di non avere altre lagnanze da fare.

Vi sono vari modi di visitare una *fazenda*, ma non sempre è dato di scegliere quello che meglio aggrada. Vi è la visita con banchetti, coloni vestiti a festa acclamanti al visitatore, al *fazendeiro*, al Brasile e a qualunque altra cosa si voglia far acclamare, un po' di *pinga* (acquavite di canna) serve ad accendere gli entusiasmi. In questo caso il visitatore che ritenesse di poter rilevare le condizioni economiche e sociali dei coloni s'ingannerebbe non meno che se la sua osservazione fosse diretta agli abitanti del pianeta Marte. Un altro genere di visita con accoglienza sempre cordiale, è quella in cui il visitatore arriva con doverosa presentazione ma inaspettato: allora egli è sapientemente guidato dall'ospite che non lo lascia un minuto, che gli presenta in salotto qualche colono o qualche quadernetta e che l'accompagna o lo fa accompagnare fino all'ultimo cancello della *fazenda*. In questo caso un'occhiata alle case coloniche, l'aspetto dei coloni che s'incontrano per via, soprattutto la prontezza o precisione oppure l'incertezza e l'ambiguità delle risposte del *fazendeiro* costituiscono degli indici sulla situazione dei coloni che è poi facile accertare nel paese vicino. Terzo sistema, non del resto incomune, è di poter liberamente portarsi a cavallo nelle piantagioni e nelle colonie, di conferire coi coloni senza testimoni, di esaminare le quadernette senza che prima vi si operi una scelta *ad usum...* del visitatore ufficiale. Questo ultimo sistema mi fu ampiamente accordato in molte *fazendas*, ricordo particolarmente in quelle dei signori Prado della "Compagnia Agricola", delle Compagnie inglesi "Dumont", e "St. Paul Estates"; queste visite sono tanto più profittevoli per lo studioso in quanto che, potendo conversare senza restrizioni coi coloni, ha modo di avere ampie informazioni su altre *fazendas*, nelle quali essi servirono antecedentemente e il cui accesso sarebbe per ogni estraneo assai difficile.

Dal mio canto, in nessun caso ho nascosto nè le mie funzioni ufficiali nè lo scopo delle mie visite.

Quanto sopra giovava premettere disponendomi a dire particolarmente di una *fazenda* coltivata a canna da zucchero, e che è tra le più importanti nelle vicinanze di Campinas.

Il proprietario della *fazenda* vi aggregava l'anno scorso un grande zuccherificio, quanto avvi di più moderno del genere; nelle piantagioni lavorano ottanta famiglie, per gran parte italiane. Il proprietario fa preparare il terreno da speciali lavoratori, pianta la canna e la consegna da coltivare al colono cui corrisponde una mercede di 240 *milreis* per *alqueire* (ettari 2.450). Una famiglia di 5 persone, se composta di 4 lavoratori riesce a trattare 4 *alqueires*; la coltivazione consiste esclusivamente

in 5 *capinature*, ciascuna delle quali include 15 giorni di lavoro. Presso questa *fazenda* havvi di speciale che il ciclo di coltivazione non è annuale, ma di 18 mesi, tenendo conto dell'aratura e piantagione del terreno, tra un raccolto e quello successivo di uno stesso terreno, trascorrono 2 anni; il contratto colonico non è annuale, come nelle piantagioni di caffè od altre di canna da zucchero, ma di 18 mesi. Durante la raccolta la mercede del colono è di 2 *milreis* per 1500 chilogrammi di canna tagliata, sfogliata e legata in fasci, pronta ad esser portata allo zuccherificio; la raccolta dura generalmente 5 mesi. Ai coloni non è concesso di piantare miglio tra i filari di canna, ma soltanto fagioli; per la coltivazione del miglio il proprietario concede terreni speciali.

Anche nel caso delle piantagioni di canna da zucchero, la famiglia composta di un solo lavoratore con moglie e bambini si trova in condizioni economiche tali da non poter vivere senza contrarre dei debiti: i risparmi non sono concessi che alle famiglie composte di quattro o cinque lavoratori.

Un semplice sguardo alla situazione economica di questa impresa agricola darà ragione dei fatti che passerò poi ad esporre. Lo stabilimento, che, come dissi, non potrebbe essere in Europa nè più completo nè più moderno, costò 600 *contos di reis*, circa un milione al cambio attuale. Questa somma così ingente, data la scarsità di denaro in questi tempi ed in questi luoghi, fu presa a prestito dalle Banche; l'interesse relativo non sarà quindi inferiore alle 120 mila lire annue: si aggiunga l'interesse di un capitale mobile, anche questo necessariamente ingente, e, dati i prezzi dello zucchero, sia nel mercato mondiale che in quello brasiliano — qui s'incontra frequentemente la piccola produzione, direi quasi domestica — si comprenderà come l'equilibrio finanziario tra entrata ed uscita dell'azienda si sorregga ad un filo tenuissimo e come spesso possano mancare i denari per fare i pagamenti ai coloni e come i pagamenti avvengano assai irregolarmente.

L'irregolarità non è soltanto cronologica. In tempo passato, ma non remoto, un delegato di polizia dovette intervenire per far cessare l'uso di pagare i coloni con buoni (*cartoes*) di *venda*; oggi pure quest'uso non è interamente scomparso, soltanto è fatto in modo più discreto; noto, come indice dell'ambiente, che il proprietario della *fazenda* è attualmente capo di polizia per la vicina Villa Cosmopolis.

La ricerca di giustizia sociale o di moralità pubblica, in certi punti dello Stato, sarebbe un inutile plagio del filosofo greco che cercava l'uomo con la lanterna; l'ambiente è così e, senz'altre considerazioni, seguito a narrare i fatti.

Il *fazendeiro* non tiene una *venda* per suo conto, ma si associò ad un

italiano, il quale figura proprietario di un magazzino nella villa anzidetta. Più o meno esplicitamente ai coloni della *fazenda* è fatto obbligo di servirsi dei generi di cui abbisognano presso quel negoziante: questi soltanto sconta i buoni con cui si fanno i pagamenti, egli solo fa credito ai coloni quando essi sono a ciò obbligati dai frequenti ritardi nei pagamenti. Il detto negoziante mi dichiarava che il bilancio della sua azienda si chiuse nell'anno 1905 con un utile netto di 20 *contos* (al cambio attuale 34 mila lire) mentre il capitale impiegato nel magazzino non arriva forse a 15 *contos*.

La colonia italiana di Villa Cosmopolis, centro di un importante nucleo coloniale, indignata per il trattamento fatto ai connazionali che lavoravano le terre della *fazenda*, non potendo battere il cavallo — il *fazendeiro* è il capo di polizia — allorchè mi trovai sul luogo, cercavano di battere la sella, il negoziante; questi mi dichiarava personalmente e serenamente che intendeva ritornare tra breve in Italia per godersi il frutto di 300 mila lire, accumulate in pochi anni, prima che un tiro di fucile o di rivoltella lo obbligasse ad una rapida quanto forzata liquidazione.

Il proprietario della *fazenda* mi fece vedere varie quadernette dei suoi coloni, tutte con registrazione a credito loro, ma una scelta opportuna ed un più opportuno sfogliare di pagine mi fa ritenere di aver veduto una cretomania del genere. Ho potuto interrogare qualche colono incontrato fuori della *fazenda* ed ho dovuto convincermi che in essa il regolamento pratico è la volontà assoluta del proprietario, suffragata, ove egli lo creda necessario, da multe ed anche, se devo credere alle voci fatte giungere espressamente al mio orecchio, da correzioni ancora più primordiali.

I coloni tuttavia disertano o abbandonano la *fazenda* assai meno di quanto sarebbe logico aspettarsi da questo stato di cose; e ciò per le seguenti ragioni: anzitutto, perchè le mercedi, considerate in cifre astratte, sono migliori di quelle che offre la *fazenda* di caffè; poi, perchè l'esistenza dello stabilimento permette di trovare impiego in lavori secondari durante la stagione delle piogge, in cui il contadino non può lavorare all'aperto — la mercede presso lo stabilimento è di 200 *reis* all'ora —; infine, perchè i coloni sono trattenuti dalla speranza di poter seguire l'esempio di ex compagni di lavoro salariati, ora piccoli proprietari nei vicini nuclei agricoli di S. Antonio e Campos Salles.

Alla *fazenda* non si fa mistero dell'ingente bisogno di braccia; lo stabilimento è esercito solo con metà della sua potenzialità industriale, tutto è disposto per aumentare la produzione agricola della canna da zucchero, mancano però non meno di 40 famiglie coloniche che imprendano a trattare le nuove piantagioni.

Concludendo sulle condizioni generali della nostra emigrazione agricola nel distretto di Campinas, non v'ha dubbio che, pur essendo lontane, molto lontane, da quei rapporti economici e sociali che si riscontrano tra capitale e lavoro in paesi più progrediti, esse sono venute migliorandosi col tempo. Qualora una famiglia disponga di tre validi lavoratori e le malattie non entrino a turbare quell'andamento di operosità e di parsimonia che è caratteristica del colono italiano, un qualche risparmio è possibile se il padrone è buon pagatore.

La natura favorisce il risparmio con l'abbondanza dei prodotti agricoli, dai quali il colono ritrae principalmente la sua alimentazione; il clima permette al colono di vestire, durante tutto l'anno, di rigatino, e se alcuno si vede ancora vestito con stoffe di lana, si può star certi che si tratta di indumenti posseduti prima di lasciare l'Italia.

Nella regione campinera il tracoma non ha ancora preso le proporzioni disastrose che si riscontrano in altri luoghi.

Ho esaminati ad uno ad uno tutti i reclami pervenuti da oltre un anno al Viceconsolato di Campinas; se si escludono quelli provenienti da persone estranee ai lavori agricoli e quelli che, dalla stessa esposizione dei fatti, si rivelano infondati, i reclami di coloni contro i padroni per sevizie, multe e mancati pagamenti non superano la cifra di venti. Questa cifra va però intesa come indice limitatamente significativo: l'ignoranza generale e l'analfabetismo dei nostri coloni rende loro estremamente difficile il corrispondere per lettera con le Autorità consolari, le distanze ed il prezzo elevato dei trasporti rende ancora più difficile il corrispondere direttamente. Nel colono vi ha inoltre la paura che il reclamo gli possa procurare da parte del padrone delle rivele ben più gravi dei danni per i quali vorrebbe reclamare, e per ciò se ne astiene.

La mia presenza nei centri dell'interno è immediatamente risaputa all'ingiro, senza che io consacri alcuno sforzo a questo scopo.

Indipendentemente dalle visite ch'io stesso faccio ai coloni, stabilisco un luogo e delle ore nelle quali mi si può trovare per qualsiasi motivo l'opera mia possa riuscire giovevole ai nostri emigrati.

Così le mie funzioni diventano di un carattere spiccatamente eclettico con prevalenza consolare: servizio di leva, procure, eredità, matrimoni, contratti, atti notarili. La questione di competenza cade di fronte alla utilità pratica ed al fatto (sul quale non può esservi dubbio) che l'opera mia è puramente consultiva. Più direttamente efficace riesce l'opera dell'ispettore nel procurare il rimpatrio agli inabili al lavoro, alle vedove ed agli orfani. Utilissima riuscirebbe nell'indagare sui fatti che possono aver dato occasione a reclami, e raccogliere le prove ad essi inerenti; purtroppo, spesso il colono sfugge all'indagine e, se è facile avere indizi

sicuri sulle ingiurie patite, quasi impossibile è il raccogliere delle franche deposizioni e dei documenti.

Mentre mi trovavo a Ribeirãozinho, un colono replicatamente bastonato, con lividure che non lasciavano dubbio sull'autenticità del trattamento ricevuto, alle ore 14 le attribuiva al padrone, alle 18 smentiva ciò che aveva detto prima, consigliato e coadiuvato dalla moglie, la quale riferiva le bastonate ad un vicino e l'equivoco (?), in cui era caduto il marito, alla *pinga* bevuta. Non diversamente e solo più ampiamente mi accadde a Villa Cosmopolis, quando, dei cattivi trattamenti attribuiti al padrone da certi coloni li invitai a circostanziare i fatti ed a firmare un reclamo regolare.

Si sommi questa resistenza che s'incontra presso gli stessi coloni con le altre di cui ho detto precedentemente, e ne risulterà la reale situazione del colono rispetto al *fazendeiro*. Il debole ed il forte. Il primo sa la giustizia civile lontana, la violenza vicina, e supinamente si sottomette a rapporti sociali di un'esistenza primitiva.

#### CAPITOLO IV.

### Condizioni dei coloni nel Distretto viceconsolare di Ribeirão Preto.

Sul punto di presentare le condizioni dei coloni italiani nel distretto vice-consolare di Ribeirão Preto, quasi un senso di tristezza s'impone nel dover far osservare i torti di uomini verso altri uomini e verso un lembo di terra che, se razionalmente coltivata e governata con più sociale giustizia, potrebbe essere una delle più ricche e prosperose del mondo, invece... L'emigrazione italiana oggi ne rifugge assai meno per divieto di Governo che per fenomeno economico naturale; l'emigrazione segue l'emigrazione fortunata; di qui si parte spontaneamente in massa: i pochi che arrivano sono attratti da vantaggi più che discutibili o da fallaci promesse.

Dal giorno in cui furono pronunciate ed accettate col valore di un assioma di matematica le parole *o café daes para tudo e para todos* (il caffè rende per tutto e per tutti) le sorti dello Stato di S. Paolo furono essenzialmente connesse, e lo saranno ancora per molto tempo, a quell'unico prodotto agricolo. Come irradiando da Ribeirão Preto per centinaia di chilometri il viaggiatore non incontra che piantagioni di caffè che ricoprono una collina dopo l'altra, ed in questa uniformità quasi s'intuisce il paesaggio che si presenterà successivo, così io sono condotto dall'unifor-

mità delle cose a quella delle mie osservazioni e per primo del come il caffè provveda ai bisogni di tutti, *para todos*, e più specialmente di coloro che lo coltivano.

A raggiungere questo fine seguirò una via meno analitica di quella usata nel capitolo III relativo al distretto viceconsolare di Campinas: in compenso, le cifre che sto per riportare, e sulle quali fonderò le mie argomentazioni, sono il risultato di medie più volte assodate; passo quindi senz'altro a calcolare il reddito netto di 1000 piante di caffè in relazione con le mercedi attuali ed il prezzo medio attuale del caffè:

Nella zona intorno a Ribeirão Preto al trattamento annuale di 1000 piante di caffè viene corrisposta una mercede di *reis* 80,000

La produzione media di 1000 piante in questa zona (supponendo che le piante abbiano raggiunto il loro sviluppo normale) è di 140 *alqueires* di caffè in cocco; il lavoro a cottimo del raccolto viene pagato 5,000 *reis* per *alqueire*: in totale si avrà una spesa di . . . . . *reis* 70,000

Fin qui le spese inerenti al caffè non ancora uscito dalla piantagione; da questo punto in poi abbiamo: il carriaggio del caffè alla *fazenda*, l'opera di lavaggio, di spargimento, di rimestare e raccogliere il caffè durante il processo di essiccazione sulle aie; quindi il processo meccanico di sbucciare, ripulire e separare il caffè nei vari tipi; infine il trasporto del caffè, nelle condizioni volute dal commercio, dalla *fazenda* alla stazione ferroviaria più vicina. 140 *alqueires* (*alqueire* di 50 litri) di caffè in cocco rendono in media 70 *arrobas* (*arroba* di 15 chilogrammi) di caffè in grano; ciò posto quando la *fazenda* sia industrialmente in buone condizioni e non troppo distante dalla ferrovia, le suddette spese variano intorno ad una media di 700 *reis* per *arroba*; per il caffè prodotto da 1000 piante si avrà la spesa totale di . . . . . *reis* 49,000

Le spese di amministrazione scendono al disotto di 300 *reis* soltanto in casi speciali di *fazendas* con poche migliaia di piante; il lieve vantaggio è però usurariamente assorbito da vantaggi industriali e commerciali. Per il distretto di Ribeirão Preto la cifra di 300 *reis* non è che normale; avremo quindi che per 1000 piante di caffè, le spese di amministrazione sommano a *reis* 21,000

A riportarsi *reis* 220,000

Riporto . . . *reis* 220,000

Operando sulle medie delle *fazendas* troviamo che per provvigioni al Commissario, carriaggi, facchinaggi in Santos e trasporto ferroviario da Ribeirão Preto, al costo fin qui calcolato per *arroba* di caffè devesi aggiungere *reis* 1,500; conseguentemente, per il prodotto di 1000 piante siavrà una spesa di *reis* 105,000

Con processo analogo e fondando sulle stesse basi il computo della manutenzione e deprezzamento della proprietà ed impoverimento naturale delle terre, per 1000 piante si dovrà calcolare una somma di . . . . . *reis* 20,000

e quindi il costo della relativa produzione sarà in totale di *reis* 345,000

Tralascio per un momento altri elementi finanziari da portarsi al passivo della *fazenda* per completare il calcolo intrapreso.

Prendendo la base di 6,000 *reis* per *arroba* di 15 chilogrammi, prezzo di vendita in Santos del caffè tipo 7 (medio secondo la scala della Borsa di New York), per il prodotto di 1000 piante avremo un valore totale di 420,000 *reis* e quindi un utile — che per ora vogliamo supporre netto — di *reis* 420,000 — *reis* 345,000 = . . . . . *reis* 75,000

Rimane da considerare il capitale rappresentato da 1000 piante di caffè; commercialmente è difficile il poterlo stabilire data la varietà di elementi che costituiscono il valore di una *fazenda*, per non citare che i principali: la fertilità delle terre, lo stato delle piantagioni, la completezza e manutenzione dei macchinari, la prossimità della linea ferroviaria, le case ed il numero delle famiglie coloniche. Soprattutto oggidì l'acquisto di una *fazenda* è questione di *convenienza* di concludere o meno un dato affare; così vi furono *fazendas*, che, rilevate all'asta, risultarono del costo di 1,000 *reis* ed altre che furono pagate a 7,000 *reis* per pianta di caffè.

Ricordando però — come mi riservo di spiegare scrivendo sulla formazione della piccola proprietà agricola nei dintorni di Ribeirãozinho — che il *fazendeiro*, all'epoca della formazione delle *fazendas* corrispondeva al colono *empreiteiro* (cottimista) un compenso di 500 *reis* per ogni pianta di caffè formato e che a questa spesa devesi aggiungere il costo inerente all'acquisto, disboscamento e dissodamento del terreno, alla seminagione, alla costruzione delle strade, delle case per il padrone, amministratore, scuderie, montaggio di macchine, recinti, ecc., ritengo di tenermi molto inferiore al vero calcolando il capitale complessivo rappresentato

da una pianta di caffè in *fazenda* a 3,500 *reis* e quindi, per 1000 piante, un capitale di 3 *contos* e mezzo di *reis*. Tale cifra rappresenta all'incirca il capitale realmente impiegato; la sua valutazione corrente ebbe rialzi fortissimi prima della crisi, la quale tende ora a spingere la svalutazione all'eccesso opposto, però credo che, all'infuori delle liquidazioni forzate, una buona *fazenda* si possa tuttora valutare a 2,000 *reis* per pianta di caffè; mettendo in rapporto questa somma con quella che si è convenuto di chiamare utile netto (75,000 *reis*) con calcolo semplicissimo, troviamo un interesse del capitale eguale a:

3.75 %.

Nel procedimento usato non si è tenuto conto dell'ammortizzazione del capitale e della riserva che vanno considerati in ogni impresa di carattere finanziario, e soprattutto non s'è tenuto conto delle condizioni presenti del mercato finanziario in questo paese. Occorre appena ricordare che il capitale, garantito con ipoteca, qui trova facile impiego ad un interesse variabile dal 10 al 24 per cento; il piccolo *fazendeiro* dell'interno, lontano dalle banche, ed a loro sconosciuto, se costretto a ricorrere al credito, deve subire lo strozzinaggio di un interesse corrispondente al 2 per cento al mese garantito da imprescindibile ipoteca.

Si confronti questa situazione, più particolare a Ribeirão Preto, col risultato ottenuto poc'anzi dal calcolo e si avrà lampante l'intuizione logica dei rapporti economici che spesso intercedono tra *fazendeiros* e coloni.

Ma mi sia concesso di andare più oltre nell'affermazione delle premesse, più certe ed evidenti scaturiranno le conseguenze, e per ciò non sarà privo d'interesse un rapido esame dell'attività finanziaria che rappresenta la grande *fazenda*. Scegliendo la "Dumont", verrò ad affermare le suddette premesse sulla maggiore *fazenda* di caffè che esista dentro e fuori dello Stato di S. Paolo.

Com'è noto, essa appartiene a capitale esclusivamente inglese, inglesi sono i capi non meno che i sistemi pratici di organizzazione. Questa colossale impresa agricola che comprende, in un'unica proprietà, 4,500,000 piante di caffè è servita (salvo inevitabili variazioni) da 700 famiglie coloniche delle quali 550 italiane; essa presenta sulle altre imprese simili i seguenti vantaggi economici: l'unità territoriale che permette un completo sviluppo di rete ferroviaria interna facilitante i trasporti, la sorveglianza attiva sugli uomini e sulle cose, la regolarità dei servizi. Più importante e proficua si rivela l'unità dei servizi: I 770 mila *alqueires* di caffè in cocco passano tutti per le stesse aie e per le stesse macchine dando luogo ad una perfezione e costanza di tipi commerciali che classi-

ficano sul mercato i prodotti della "Dumont", ad uno *standard* superiore a quelli di altre provenienze. Per comprendere questo risultato si consideri per un momento il caso Schmidt, il più grande produttore di caffè, chè le 26 *fazendas* da lui possedute gli hanno valso il titolo di "re del caffè"; ogni sua *fazenda* tratta individualmente il prodotto che, sia per la varietà delle terre che, e più ancora, per le diverse condizioni industriali — aie di terra battuta di mattoni di cemento, diversità di macchine, ecc. — è obbligato a riuscire diverso dall'una all'altra *fazenda*. Essendo indispensabili le miscele per unità amministrativa e commerciale, riesce tanto più difficile ottenere la costanza dei tipi sulla quale si fonda per gran parte il valore della derrata e ciò per il semplice fatto che, procedendosi alla torrefazione del caffè, è condizione essenziale che un grano non rimanga bruciato quando l'altro non ha raggiunto il giusto punto di cottura. Pertanto sul mercato di Londra il caffè "Dumont", separato nei vari tipi trova, per ciascuno di essi, un premio che varia dal 20 al 25 per cento su quelli corrispondenti di altre marche.

Ciò che non è possibile al sig. Schmidt la cui produzione passa, quasi senza intermediari, dai suoi magazzini al commerciante di dettaglio, riesce ancora meno compatibile al relativamente piccolo produttore il cui caffè è obbligato, per necessità commerciali e spesso anche per vincolo di prestiti ricevuti, a passare per il tramite del *commissario*. Questi tassa il suo cliente del 3 per cento sulle vendite, ma queste sono in generale fittizie, chè di questa operazione commerciale il commissario è perfettamente arbitro ed opera per suo conto; del caffè rimessogli in Santos dai vari punti dello Stato egli combina, compatibilmente coi tipi convenzionali, le più variate miscele a seconda delle convenienze commerciali che valgono a garantirgli un maggiore profitto.

Con ciò credo di aver raggiunto la dimostrazione che anche per la natura stessa del prodotto il piccolo *fazendeiro* — al quale dovrò riferirmi parlando dei nostri coloni — si trova in grado d'inferiorità economica rispetto al grande.

I vantaggi finanziari che presentano le grandi imprese agricole-commerciali, quali la "Dumont", "S.t Paul Estates Coffee Co.", "Compagnia Agricola in Tibiricà", "Prado Chaves", "Penteado", derivano più specialmente dall'importanza dei loro affari che le dispensa dal ricorrere ai commissari, permette loro di noleggiare interi bastimenti a condizioni favorevoli; le attive transazioni commerciali con l'Europa ed il Nord-America loro concedono il capitale, di cui eventualmente abbisognano all'interesse del 3.50 o 5 per cento.

Ritornando alla Compagnia "Dumont", — l'esempio è particolarmente illustrativo — è altresì opportuno osservare come l'unità della proprietà

fondiarìa e dei servizi permettono un notevole risparmio tanto nel quantitativo del personale quanto nell'ammontare delle mercedi. Per speciali condizioni che esporrò in seguito alla "Dumont", affluiscono i coloni che altrove scarseggiano ogni anno di più. Sul principio dell'anno agricolo 1908 la scarsità di braccia era così vivamente sentita nello Stato di San Paolo che anche alla "Dumont", mancava oltre un centinaio di famiglie di lavoratori; però, in condizioni presso che normali, la buona fama di cui gode le consentono i seguenti ribassi di mercedi: mentre la generalità dei *fazendeiros* paga la coltivazione da 70 a 85,000 *reis* per 1000 piante e 500 *reis* la raccolta per *alqueire* di 50 litri, la "Dumont", paga per gli stessi lavori rispettivamente 65 o 70 mila *reis* e 450 *reis*. La differenza essendo nel primo caso di 5,000 *reis* ed il numero delle piante essendo di 4 milioni e mezzo, si avrà per la Compagnia un risparmio di 22 *contos* e mezzo di *reis*; nel secondo, calcolando su di una *colheita* di 800 mila *alqueires* e la differenza essendo di 50 *reis*, si avrà un risparmio di 40 *contos* di *reis*, in totale 62 *contos* e mezzo: in lire italiane, oltre 100 mila lire.

Presentata così la situazione economica di un'organizzazione agricola-commerciale favorita dalle circostanze, governata da uomini particolarmente capaci, perfezionata dall'esperienza di vari anni, non sarà necessario ch'io mi addentri più oltre nell'analisi finanziaria della grande *fazenda* quando avrò detto che nell'anno 1905 la Compagnia distribuì il dividendo del 5  $\frac{1}{2}$  per cento per le azioni ordinarie (*debentures*) e del 7  $\frac{1}{2}$  per cento per quelle di preferenza (*preference shares*). Queste cifre, in se stesse significative, come indice economico della produzione cafeefera, quando si mettano in rapporto col mercato monetario locale, ci illuminano maggiormente messe in rapporto col mercato inglese e col fatto che in esso le azioni della Compagnia sono quotate del 30 per cento al di sotto della pari: evidente mancanza di fiducia spiegabile unicamente con l'instabilità del cambio e la precarietà delle condizioni economiche generali del paese.

Da queste premesse per venire alle conseguenze che interessano i nostri coloni il cammino non è che di un passo. Vorrei poter continuare le mie osservazioni, come ho fatto fin qui, sulla traccia esatta delle cifre, ma disgraziatamente ciò non mi è più possibile per cause indipendenti dalla mia volontà. Quante sono le *fazendas* gravate da debiti ipotecari nella zona circostante a Ribeirão Preto? La risposta numerica non mi è consentita, certo si è che le *fazendas* in questa condizione sono tuttavia molte malgrado la continua riduzione che si opera mediante i mutamenti

di proprietari dovuti alle liquidazioni giudiziarie, mutamenti che includono una riduzione di capitale.

Il *fazendeiro* la cui proprietà è da tempo ipotecata, a meno di un raccolto eccezionalmente abbondante e dato il prezzo attuale del caffè, trovando che il bilancio della *fazenda* si chiude in passivo, è, per così dire, forzato, per sanare la situazione finanziaria, ad introdurre nella sua azienda agricola degli espedienti poco corretti; i quali consistono, come già ebbi occasione di accennare in precedenti capitoli, nel misurare il caffè raccolto in pseudo-mezzi ettoltri (*alqueires*) di 60 e 65 litri, nell'applicare multe sproporzionate sia alle colpe che alle mercedi dei coloni, nell'obbligarli a subire l'esosa imposizione della *venda* ed a cedere al padrone per prezzi irrisori i cereali coltivati per proprio conto. Questi sistemi, unitamente ai puri e semplici mancati pagamenti, caratterizzano, in relazione con le altre zone dello Stato, quella di Ribeirão Preto, determinando una situazione falsa, instabile, sfortunata per tutti.

Mai come al termine dell'anno 1907 ed in questa zona, la ricerca dei coloni per parte dei *fazendeiros* fu più attiva e si usò di maggiori arti per riuscire ad accaparrarseli: arruolatori furono inviati in Italia clandestinamente o non meno clandestinamente da una *fazenda* ad un'altra, lettere apocriefe di coloni furono spedite ai famigliari ed agli amici; ma ormai le lusinghe non bastano più, si comincia ad usare la violenza, e questa in alcuni casi si larva ancora, benchè male, sotto il tenue velo di non permettere la spargitura del *cisco* — operazione con la quale si chiude il lavoro agricolo dell'annata — che molto tempo dopo terminata la *colheita*, quando cioè possa riuscire meno probabile per il colono di trovare ingaggio in altre *fazendas* dove già si procede alla prima *carpa*. In molti altri casi la violenza non cerca nemmeno di nascondersi, ed al colono, licenziatosi in tempo utile, al momento della partenza s'impone una multa di 100 *milreis* o si nega il pagamento della raccolta qualora insista per andarsene.

Ribeirão Preto fu il mio centro di escursioni durante un mese, avendo cura di trovarmi a quel Vice-consolato tutte le domeniche nelle quali i coloni, dai paesi e *fazendas* circostanti, affluiscono a quell'ufficio portandosi gelosamente custodite a fior di pelle le quadernette insieme ai passaporti, atti ufficiali e lettere private. Che somma di documenti scritti e viventi! Le mie asserzioni sono desunte dall'esame di quei documenti controllati, ove v'era bisogno, dall'indagine mia diretta e diretta unicamente alla ricerca del vero.

È necessario, per bene rendersi conto delle condizioni dei nostri coloni nell'intero Stato di S. Paolo e più specialmente nel distretto consolare di Ribeirão Preto, di fissare nettamente due distinte situazioni,

alle quali implicitamente mi sono riferito fin dal principio di questo capitolo. Il colono nelle grandi *fazendas* o imprese agricole, (e per tali considero quelle che superano il milione e mezzo di piante da caffè), ed il colono nelle *fazendas* di minore importanza. Queste ultime sono di gran lunga in maggior numero non solo per il processo naturale della suddivisione per via di eredità, ma perchè si oppone al ricostituirsi del latifondismo la scarsezza del capitale brasiliano. Infatti, se si eccettua la famiglia Prado e qualche altra soltanto, che, per circostanze speciali, conservarono ed aumentarono le ricchezze avite, la formazione del nuovo latifondismo è ristretta ai tre unici casi: Schmidt, con capitale tedesco; Dumont e Saint Paul Estates Coffee C. Limited, con capitale inglese.

Se si può facilmente generalizzare sulla situazione economica del colono presso le grandi imprese di coltura cafeefera asserendo che i pagamenti delle mercedi sono invariabilmente sicuri, miti e rare le multe, corretti i sistemi amministrativi che istituiscono la *venda* come opportunità locale e non come speculazione, impossibile è il generalizzare rispetto alle *fazendas* minori nelle quali la situazione del colono dipende da elementi di moralità privata del *fazendeiro* sulla quale mi astengo naturalmente da ogni apprezzamento di carattere generale. Ciò che si può affermare è che la piccola *fazenda* trovandosi, rispetto alla grande, nello svantaggio economico che ho dimostrato dianzi, si può logicamente dedurre che almeno parte di questo svantaggio andrà a riflettersi sul colono. Infine considero inesorabilmente cattive le *fazendas* ipotecate per tre quarti del loro valore calcolato in base a 2,000 *reis* per pianta di caffè.

Questa situazione, registrata dalla storia d'un passato, che qui sembra antico, è provata tuttora dalla cronaca odierna. È infatti rimarchevole che alla grande impresa agricola mancarono le braccia soltanto da poco tempo, malgrado che da vari anni se ne senta la scarsità e nelle grandi *fazendas* si offra loro salari inferiori. Quanto alle *fazendas* gravate da ipoteca (da cui sono esenti le grandi imprese) è intorno a Ribeirão Preto che si manifestano più frequenti i disastri economici che caratterizzano l'inferire della crisi del caffè, e mi sarebbe facile il citare nomi e cifre relative al tempo della mia permanenza in S. Paolo.

Premesso che oggi è piuttosto scarsa intorno a Ribeirão Preto la tendenza alla piccola proprietà rurale, il colono, per far fronte a questa situazione, segue generalmente due vie: una consiste nei frequenti mutamenti di *fazenda*, spesso risolvendosi in circolo vizioso ove non sia diretta, come si è detto, dalla piccola alla grande proprietà fondiaria; l'altra è l'abbandono del paese per ritornare a quello d'origine o per ritentare la sorte nell'Argentina. Ogni mia previsione, manifestata in rapporti ufficiali

sull'entità di questo esodo fu sul finire dell'anno 1906 e principio del 1907 superata dai fatti; i piroscafi per l'una e l'altra destinazione, malgrado il loro numero fosse stato accresciuto, partivano con carico completo lasciando non di rado in Santos parte dei passeggeri di 3<sup>a</sup> classe; i treni provenienti dall'interno, nei due giorni precedenti le partenze dei piroscafi rigurgitavano di coloni; il solo Consolato di S. Paolo in un mese vistava oltre 400 atti di nascita di bimbi italiani nati in Brasile e diretti con i genitori in Italia.

Se il movimento di rimpatrio si presta ad una duplice interpretazione, non può dirsi altrettanto di quello diretto all'Argentina: entrambi, non v'è dubbio possibile, sono originati da un movente economico. Pur troppo la gran massa dei nostri coloni sono troppo poco avanzati civilmente per *sentire* il movente sociale del raggiungere — a parità di condizioni economiche — un grado di indipendenza individuale che è loro garantito nella repubblica Platense e che in *fazenda* è ancora di poco superiore a quello dello schiavo.

Per escludere qualsiasi dubbio che potesse rimanere sulla spinta economica determinante di questo esodo, riporto qui alcune cifre tra le più ottimiste che io abbia avuto occasione di rilevare in due delle maggiori *fazendas* dello Stato e delle notoriamente meglio amministrate. Dopo l'anno agricolo chiusosi alla fine del 1906, uno dei più fortunati, ho potuto osservare che dei bilanci di 67 famiglie coloniche, 52 si chiusero in credito verso l'amministrazione per un ammontare di 14 *contos* 97,600 *reis* e 15 in debito per la somma totale di *reis* 658,600. Operando su queste cifre (rilevate dai registri di *fazenda*) si ha che il credito unitario per le famiglie in attivo è di *reis* 271,100 (circa L. 450) ed il debito unitario delle famiglie in passivo di *reis* 43,900 (circa L. 73); volendosi calcolare la media complessiva per le 67 famiglie essa ci dice che il guadagno netto medio di una famiglia colonica in quest'annata fu di 200 *milreis*; calcolandosi per ultimo il guadagno netto medio individuale nel presupposto non esagerato, trattandosi di famiglie coloniche, che ogni famiglia conti 5 lavoratori, tale guadagno annuale risulta di 40 *milreis* (L. 70 circa).

Stimo superfluo rilevare l'eloquenza di queste cifre. Anche quelle che sto per citare rispecchiano situazioni che mi vennero segnalate dallo stesso *fazendeiro* come particolarmente fortunate e si riferiscono ad una grande *fazenda*. Il direttore di questa concluse un contratto speciale con la "London Brazilian Bank", per il deposito dei risparmi dei suoi coloni, ai quali viene corrisposto un interesse del 5%. Si rileva dal registro relativo che di 700 famiglie (tante ne conta la *fazenda*) 82 possedevano, sul finire dell'anno 1906, depositi per un ammontare di 250 *contos* 426,000 *reis*. Ma poichè questa cifra ci rappresenta la possibilità al

risparmio in maniera astratta, trattandosi di emigrati italiani che fanno dei risparmi con qualunque mercede, ricorrerò a termini più precisi scelti sempre tra quelli che si riferiscono ai coloni più fortunati. La famiglia di Boso Paolo consta di 7 lavoratori: trovasi in *fazenda* da 15 anni e il suo deposito alla banca è di 8 *contos* 400,000 *reis*; la famiglia di Zanini Giacinto è composta di 8 lavoratori ed è in *fazenda* da 14 anni; il suo deposito è di 7 *contos* 400,000 *reis*; la famiglia di Celeste Os si compone di 9 lavoratori, il suo deposito è di 19 *contos* di *reis*; i risparmi individuali annuali, tradotti in moneta italiana al cambio attuale, risultano rispettivamente di 117, 130 e 235 lire.

Parmi questa sufficiente dimostrazione del movente che spinge il colono ad abbandonare il suolo di S. Paolo, movente soprattutto economico e che si rivela al massimo grado nel distretto viceconsolare di Ribeirão Preto caratterizzato dal contatto dei due estremi: le grandi imprese agricole dove il lavoratore riesce ancora a fare qualche risparmio, e le *fazendas* minori nelle quali le condizioni dei coloni sono, salvo eccezioni, economicamente più incerte se non meno vantaggiose.

Intorno alle condizioni sociali che offre la *fazenda* al suo lavoratore dovrei ripetere quanto ho già scritto in altri capitoli.

Di speciale al distretto viceconsolare di Ribeirão Preto avvi ancora la distanza dal centro irradiatore di progresso civile, S. Paolo. Ne consegue che nelle piccole borgate dell'Ovest, nelle circostanti *fazendas*, nei piccoli *sítii* e nelle *vendas* sparse nell'aperta campagna, si nota una rude esistenza non molto dissimile da quella dei pionieri in lotta con gli animali e la natura. La natura s'è cambiata con le ultime piantagioni di caffè, le fiere si sono ritirate nella foresta, sono rimasti gli uomini però inselvaticiti ed ai quali giunge così tenue il soffio della civiltà che dovranno passare ancora molti anni prima che i loro costumi si affinino ad un amore sociale quale noi l'intendiamo di rispetto reciproco e di carità. L'uomo, nell'isolamento di quella natura ancora semi-selvaggia, sa che può contare solo sulle sue forze e su quel tanto di più che le armi gli conferiscono. Ed il nostro colono perduto in quei ultimi lembi di terra coltivata si è inselvaticito anche lui, adopera talvolta le armi, più spesso le subisce o fugge dalla *fazenda* come un animale spaurito per cercar lavoro avvicinandosi al centro urbano dove sono meno aspri i costumi e la vita si presenta più conforme alla mitezza della sua indole.

La piccola proprietà creata con i sudati risparmi fatti in altri tempi in *fazenda* o attraverso l'opera di *empreiteiro* si trova un po' dappertutto, ma più scarsamente che in altre zone dello Stato. Essa è dovuta unicamente all'iniziativa individuale del colono con l'unica eccezione del sig. Schmidt che, ex-colono lui stesso, diede un considerevole sviluppo

e quasi creò il piccolo centro di Sertãozinho che può quasi considerarsi un nucleo coloniale del genere di quelli descritti in altro capitolo.

Di scuole italiane se ne trovano quasi in ogni paesello. Non di rado i maestri non furono mai tali e sono semplicemente dei vinti nella lotta per la vita che trovarono un onorevole se non agiato rifugio dalle passate traversie nel primordiale ministero del sapere. Le numerose scuole che ho avuto occasione di visitare nell'interno complessivamente mi lasciarono una buona impressione per il profitto che ne ritraggono gli allievi ed una dolcissima per il sano amore di patria che in esse si coltiva. Sento perciò il dovere di affermare che stimo prezzo dell'opera l'interessamento del R. Governo a queste umili e pur fruttuose scuole italiane.

Pur troppo la loro azione non va e non può giungere oltre il piccolo centro urbano, chè ogni penetrazione in *fazenda* è impossibile per effetto delle distanze. Sommamente deplorabile è il dover aggiungere a questo motivo, già tanto efficiente dell'ignoranza disastrosa nei coloni, la loro intrinseca e vergognosa riluttanza a mandare i figli a scuola non appena con la loro opera possono rappresentare il lucro di qualche soldo. Fu per questo motivo che fallirono i tentativi del sig. Schmidt nelle sue *fazendas* e del sig. Davy nelle colonie della Compagnia "Dumont", per istituire delle scuole; questi tentativi furono fatti con una indiscutibile larghezza di vedute: una scuola per ogni colonia e l'insegnamento interamente gratuito; però, dopo poco tempo le scuole rimasero deserte o si ridussero a dei semplici asili di bimbi appena slattati che i genitori affidavano al maestro perchè non riuscissero d'impiccio ad un lavoro più intensamente lucrativo.

Si potrebbe osservare che, date le misure restrittive della libertà individuale con le quali si regola il lavoro in *fazenda*, non sarebbe un gran male l'aggiungere un'altra che obbligasse i coloni a mandare i figli a scuola. Sono convinto che non sarebbe impossibile ottenere dalle grandi Compagnie agricole e dai maggiori *fazendeiros* l'istituzione di scuole in *fazenda* ove il R. Governo contribuisse al loro formarsi con materiale scolastico, e con qualche premio a fin d'anno.

Ciò non toglie che la piaga dell'analfabetismo debba essere combattuta in patria; giova sperare che l'Italia, in un giorno non lontano, potrà civilmente e nobilmente rispondere a più d'una legislazione straniera, che ci rimanda gli immigranti analfabeti, proibendo di emigrare a colui che, per non saper nè leggere nè scrivere, trovasi incapace di corrispondere con chi lascia dietro di sé ed è insufficientemente preparato alle esigenze di un'esistenza più combattente di quella che ha condotto nel suo paese ed in campi più vasti della terra nella quale è vissuto.

Passo alla parte più dolorosamente caratteristica delle condizioni dei

coloni italiani nel distretto viceconsolare di Ribeirão Preto: le condizioni sanitarie.

Forse il clima più caldo che in altre parti dello Stato favorisce lo sviluppo dei parassiti, due dei quali, un verme ed un insetto, danno luogo a due generi di malattie particolarmente estese nella regione: l'*amarellão* (anemia intertropicale) ed il *bisho do pes*. La prima toglie le forze all'individuo, e si direbbe che il parassita si appropri il sangue del paziente tanto lo riduce del colore della cera. Quanto al *bisho do pes* sembra entrato a far parte dell'esistenza naturale tanto è diffuso; coloro che abitano il paese da lunga data sanno liberarsene con molta abilità servendosi di un semplice spillo mediante il quale estraggono le larve tra le unghie e la carne delle dita dei piedi dove appunto si annida il parassita. Ma, sia che lo strumento posto in uso non venga disinfettato, sia che l'operazione non riesca sempre bene, sta il fatto che è abbastanza frequente il caso di infezioni gravi così da invadere le gambe fino al punto da compromettere questi arti locomotori. Gli stessi nostri viceconsoli non andarono esenti dal *bisho do pes*, e uno di questi, malgrado tutte le cure, soffersse un'infezione che gli valse tre mesi di letto.

Gravissima sopra ogni altra malattia è il *tracoma*: l'intera regione ne è invasa in proporzioni disastrose con un'unica eccezione di Franca, località posta a sei ore di ferrovia da Ribeirão Preto, immunizzata così da costituire un vero fenomeno del quale non si seppe darci la spiegazione. La gravità di questa malattia consiste nel condannare ad irreparabile cecità l'ammalato che non si curi a tempo, e nella diffusione del male: si calcola che esistano nello Stato di S. Paolo oltre 150 mila Italiani colpiti da tracoma.

La razza umana, nella cui continuità si perpetua il triste retaggio del dolore, ha spesso sistemi molto diversi nel misurare l'entità fisica e morale del male. Supponiamo che un'epidemia di febbre gialla o di peste bubbonica si accendesse subitanea in uno dei focolai classici della mente europea, Rio Janeiro, Santos, Bahia, Pernambuco; basterebbero — sempre troppi in tesi assoluta — venti casi in un giorno e nella cerchia ristretta di uno solo di quei luoghi per commuovere attraverso i cavi transatlantici l'Europa intera che metterebbe a partito immediato un complesso sistema di provvedimenti per impedire l'ingresso del morbo nei suoi confini: provvedimenti insindacabili che la saggezza dei governanti, combinata con la scienza medica, moltiplica ad ogni allarme che giunga d'oltre mare intorno alle due malattie, dirò così, *d'importazione*.

È perciò tanto più strano che noi ci preoccupiamo così poco di un male che ad un tempo abbiamo indigeno e che ci viene importato col rimpatrio dei coloni dal Brasile. Dicendo *noi* mi riferisco esattamente al

mio paese che, nelle misure profilattiche per infrenare e domare il *tracoma* — se nulla è intervenuto, diretto a questo fine, durante la mia assenza — è rimasto in arretrato dell’Austria-Ungheria, della Germania, degli Stati Uniti e credo anche della Russia. Eppure esso ci tocca assai più da vicino di queste nazioni; per convincersene non sono necessari dei minuti confronti, basterà considerare la condizione d’ambiente tristamente più favorevole che il clima offre al *tracoma* nelle regioni meridionali di Italia e l’ingente arresto al libero svolgersi della nostra emigrazione verso uno dei campi più ricercati, arresto che si opera sotto i nostri stessi occhi per mezzo dell’autorità sanitaria di una potenza estera.

Al *tracoma* ho creduto mio dovere di consacrare un capitolo speciale: in Italia pochissimi ebbero la possibilità di conoscere il *tracoma* nell’estensione e gravità con le quali si è presentato alla mia osservazione nello Stato di S. Paolo e più specialmente nella regione circostante a Ribeirão Preto.

## CAPITOLO V.

### Coloni italiani presso la “ St. Paul Estates Coffee Co. ”.

“ Sul principio dell’anno 1906, la Compagnia inglese *St. Paul Estates Coffee L.<sup>d</sup>*, rappresentata legalmente dalla Società di navigazione italiana *La Veloce*, veniva autorizzata ad arruolare in Italia un certo numero di famiglie di agricoltori per le sue *fazendas* di caffè nello Stato di San Paolo. Avvisato del loro arrivo a destinazione, il giorno 15 giugno dello stesso anno, a mia volta mi recavo due giorni dopo a Chanaan, la *fazenda* principale della Compagnia.

Il giorno seguente, di buon mattino montato a cavallo ed accompagnato dall’amministratore generale, mi portai ai vari gruppi di case dei nostri coloni.

Trovai che le abitazioni dei nuovi arrivati erano interposte a quelle degli altri coloni, visitai le une e le altre, m’intrattenni a parlare con le donne rimaste a casa per accudire alle faccende domestiche, passai quindi nelle piantagioni ovunque osservando uomini e cose. Ho ripetuto per otto giorni e per tal modo i miei studi per ciascuna delle sette *fazendas* che compongono i possedimenti della Compagnia; ho esaminate quadernette, ho interrogate le persone, e nulla credo di aver trascurato per giovare ai nostri coloni e per rendermi conto della loro situazione reale.

Nel riferirne, trattandosi di arruolamento consentito dal R. Governo, il dettaglio non sembri eccessivo; d'altronde, la situazione dei coloni è così varia, complessa e facile a presentarsi sotto diverse luci che il dettaglio, credo, gioverà alla chiarezza ed alla logica delle deduzioni da ricavare nell'interesse della generalità.

Premetto che la vita vissuta ormai in questo paese, durante due anni e mezzo, nel quotidiano contatto con emigrati esclude, qualora io ne abbia mai avuta la tendenza, a considerare le cose in base a teorie prestabilite, e che mi lasci guidare nelle mie osservazioni altrimenti che dall'obiettività e dal senso pratico.

Nelle zone cafeeifere del Brasile, il clima, quando non è caldo, è così mite, che si comprende come la casa, considerata quale riparo dell'uomo contro gli agenti atmosferici, perda della sua importanza in confronto di quella che tiene da noi nel freddo periodo invernale durante il quale alle braccia ed ai campi si concede un riposo che qui non esiste: i lavori nelle piantagioni sono continuati e le funzioni della casa sono ridotte al fornire un luogo coperto per dormire e prepararvi i pasti quotidiani.

Perciò, indipendentemente dalla povertà dei suoi abitatori, e forse anche per il ricordo schiavistico ch'essa spesso rappresenta, la casa colonica assume proporzioni ridotte rispetto a quelle in uso tra noi. Essa è costruita su schema molto sommario: quattro muraglie in mattoni o di pali e bambù intrecciati e intonacati di argilla ed un tetto, più spesso di foglie di palma che di tegole, racchiudono uno spazio la cui base supera raramente i 36 mq.; suddivisioni interne fatte di legnami o degli stessi materiali di cui son fatti i muri principali danno luogo a due o, tutt'al più, tre ambienti. Accanto o dietro la casa una tettoia rudimentale di pali e foglie è destinata a raccogliere il grano turco del colono; un piccolo recinto serve a contenere durante la notte porci, capre e polli: tale è la dimora del colono e, per così dire, le sue *dépendences*.

I coloni nuovi arrivati, quasi tutti ignari delle condizioni locali (due di loro furono già in Brasile) ed in generale componenti famiglie numerose, rimasero sgradevolmente impressionati dall'angustia delle case loro destinate; io stesso, pur tenendo conto delle suddette condizioni climatiche, dovetti far osservare all'amministratore i pagliericci dei letti a ridosso del focolare, in una parola l'assoluta insufficienza di spazio per piazzare dei giacigli nelle proporzioni strettamente necessarie al numero delle persone.

D'accordo coi coloni e coi mezzi di cui era dato disporre, consentente l'amministrazione, ho potuto ottenere che i coloni fossero più largamente accomodati, nonchè la promessa che misure più radicali riguardo alle abitazioni sarebbero state prese dopo la *colheita*, stante che, a *colheita*

finita, circa 25 famiglie contavano di lasciare la *fazenda*, o perchè allettate da promesse di migliori mercedi o perchè chiamate all'Argentina da parenti ivi stabiliti, o perchè decise a rimpatriare.

Era naturale che con le proporzioni dovessi occuparmi anche delle condizioni igieniche delle case, procurando di portare nel mio esame dei semplici criteri di convenienza e buon senso. A questo proposito osservai che le case, tutte ad un sol piano, avevano per pavimento la nuda terra: lo scolo delle piogge infiltrandosi all'interno e l'acqua che vi si spande per gli usi domestici rendevano umido il suolo fino a riuscir fangoso, e ancora una volta dovetti riscontrare che la nettezza, elementare condizione d'igiene, non si rivela come caratteristica del nostro contadino se non considerata in senso negativo.

Questo in linea generale. In linea particolare, l'amministratore prese nota, casa per casa, delle mie osservazioni promettendo che, alla fine del raccolto, una squadra di muratori farà le necessarie riparazioni ed imbiancherà le abitazioni internamente ed esternamente. Ai coloni spiegai l'importanza di una maggiore pulizia e la necessità di impedire l'inquinamento del suolo circostante all'abitazione da parte degli animali domestici, procurai di persuaderli, per lo meno, ad impedire che persino i maiali entrino nelle case quasi a far parte della famiglia.

Sempre d'intesa con l'amministratore, avvisai i coloni che la Compagnia tiene a loro disposizione pietre e resti della combustione delle caldaie a vapore, coi quali materiali, mescolati e battuti assieme alla terra, avrebbero potuto farsi nelle case un suolo asciutto ed igienico.

In due colonie notai scarsità d'acqua e, quella poca, fangosa; la Compagnia si affrettò a soddisfare i miei desideri riparando immediatamente le vecchie condutture lasciate in abbandono ed aggiungendone di nuove con acqua buona ed abbondante.

Altre misure di secondaria importanza furono prese per migliorare le condizioni sanitarie dei coloni. Queste erano tristi, tristi così da minimare al confronto l'importanza delle stesse condizioni economiche. Sono certissimo di non esagerare asserendo che l'80 per cento dei bimbi al disotto dei 12 anni era affetto da tracoma.

L'impressione che destano i piccoli e grandi ammalati è penosissima, e le conseguenze della malattia sono tra le più disastrose: la cecità. Pur procedendo cautissimo nei miei apprezzamenti sono costretto a calcolare la percentuale degli adulti affetti da tracoma al 30 per cento: in totale è adunque il 55 per cento di quella popolazione che trovai sofferente di questa speciale congiuntivite, così diffusa da non risparmiare nemmeno i figli degli amministratori, degli aiutanti, in generale nemmeno coloro che possono disporre di più agiate e più igieniche condizioni di vita.

Col dottore della Compagnia espressi assai apertamente il mio pensiero sull'estensione sulla gravità e sulle conseguenze dell'infezione tracomatosa, terminando col chiedergli s'egli non credeva possibile opporre delle misure profilattiche o curative per impedire il dilagare del male, arrestare e curare quello in corso. Il dottore, che studiò a Bruxelles, s'intrattenne spesso con me su questo argomento; l'osservai spesso nell'esercizio delle sue funzioni e lo giudico persona stimabile sotto tutti i rapporti. Le sue osservazioni in risposta alle mie si possono riassumere così: il maggior ostacolo che s'incontra a combattere il tracoma è l'abitudine delle persone di tenersi poco pulite e, soprattutto nel non tener puliti i bimbi; tale incuria non cessa neppure a male acquisito, sia perchè esso non include forti dolori fisici sia per l'avidità di guadagno, motivo per cui il colono italiano non abbandona il lavoro se non quando si trova in condizioni di assoluta incapacità. Avviene per ciò che nelle visite, settimanali ed a giorni fissi, che il medico fa nelle singole *fazendas* della Compagnia (il che non esclude i casi urgenti per i quali egli si porta ove è chiamato in qualunque momento) il malato non gli si presenta, troppo ordinariamente, che quando il caso è così grave da richiedere l'opera del chirurgo. In tale condizione, non rimane al tracomatoso che di andare a S. Paolo all'ospedale oftalmico del prof. Pignatari; ma spesso una ancora vana speranza di guarire spontaneamente ed il desiderio di risparmiare una spesa considerevole fanno ritardare la cura fino alla completa ed irreparabile perdita della vista.

Il medico della Compagnia non manca di fare le cauterizzazioni al nitrato d'argento e di distribuire le soluzioni al sublimato, ma sono pochi tra i coloni coloro che si preoccupano di rinnovare le medicine e di seguitare la cura fino a completa guarigione. La più gran parte, appena si sente un po' meglio, riprende l'incuria abituale, ed il tracoma dilaga.

Se così stanno le cose presso la St. P. E. C. C.<sup>a</sup>, che costituisce quasi un'eccezione nel tenere un servizio medico per i suoi coloni, quali rovine seminerà la malattia nelle *fazendas*, dove le medicine non esistono, o, per effetto delle distanze maggiori, sono meno ottenibili?

L'arrivo dei nuovi coloni non avvenne in buone condizioni sanitarie; i loro bimbi, senza eccezione, si ammalarono di morbillo, e quattro ne morirono. Tenuto conto che sono intrinseci alla malattia alcuni giorni d'incubazione, il medico dedusse che l'infezione avvenne nell' " Hospedaria „ di S. Paolo; personalmente, posso avanzare il parere che tale spiegazione si presenta per lo meno probabile, tanta mi sembrò l'incuria con la quale era tenuta l' " Hospedaria „, che avevo avuto occasione di visitare poco tempo prima: il fetido odore negli androni e le mosche stavano ad ampia riprova delle poco buone condizioni igieniche del luogo. Le molte inno-

vazioni apportate ultimamente a quell' Istituto hanno radicalmente mutato l'aspetto e l'essenza delle cose come potei osservare in una visita fatta recentemente. Al momento di lasciare la *fazenda* di Chanaan quasi tutti i bimbi erano in via di guarigione; le condizioni generali sanitarie erano soddisfacenti, ad eccezione di quanto ho detto intorno al tracoma.

I brasiliani hanno frequentemente sulle labbra l'espressione " nel nostro paese nessuno muore di fame „. Ciò è perfettamente esatto e, se il regime dietetico conducesse al benessere generale ed alla felicità umana, i coloni della St. P. E. C. C.<sup>x</sup> si potrebbero ritenere discretamente bene incamminati. Anche le famiglie coloniche più povere posseggono dei polli e qualche capra, chè lo smercio difficile e la facilità di produzione persuadono il colono a fare di quegli animali un uso diretto e personale; le famiglie in migliori condizioni economiche allevano dei maiali, uno o due cavalli e qualche vacca, e quasi in ogni casa si nota una scorta di fette di lardo e salami appesi alle travi del tetto. Adunque, per ciò che concerne i viveri, i coloni trovansi abbondantemente forniti ed alle due *ventas* della Compagnia, o ad altre vicine, non hanno bisogno di ritirare generi alimentari all'infuori della farina per il pane, il sale, lo zucchero e la *pinga*. Ai coloni arruolati in Italia furono anticipati coi viveri i denari per comperarsi una capra e gli utensili di cucina più necessari; a *colheita* finita avranno i mezzi per iniziare gli altri allevamenti come i coloni più anziani.

Ho trovato vari coloni che lavoravano le piantagioni della compagnia da oltre dieci anni, altri che, dopo averla lasciata per un tempo più o meno breve, vi avevano fatto ritorno; ciò, se non prova che vi si trovano bene, prova che nelle *fazendas* limitrofe o circonvicine non si sta meglio.

Mi sia concesso su queste *fazendas* di dare un rapido sguardo induttivo colla scorta delle informazioni fornitemi dai coloni che vi servirono. Vari, troppi furono coloro che rimpiansero meco il denaro perduto, perchè non pagato dai vecchi padroni; il loro rimpianto era senza speranza.

Visitando la *fazenda* di S. Olimpia, mi si presentarono 11 coloni con le rispettive quadernette nelle quali, ove più ove meno, erano segnati dei crediti verso il *fazendeiro*, colonnello brasiliano: nella sua *fazenda* per quattro anni non si pagarono che parte delle mercedi dovute ai coloni, 30 famiglie dei quali, nel novembre dell'anno 1905 scapparono di notte, e lo stesso amministratore scappò per non render conti troppo intimi e precisi con qualche colono. Ho potuto vedere un documento assai caratteristico: una lettera con la quale un altro colonnello brasiliano offriva di vendere la sua *fazenda*, e, tra i vantaggi che presentava l'acquisto, la lettera faceva menzione di una *venda* ad uso dei coloni — uso forzato si capisce — la quale procurava al possessore un utile netto di 20 *contos di reis*, al

cambio attuale circa 34 mila lire; sicchè, anche ammettendo l'esagerazione nell'offritore, si può facilmente arguire a quali spogliazioni possano trovarsi esposti i coloni nelle *fazendas*.

Per quanto ho detto e per numerosi altri elementi di fatto ho dovuto convincermi che i coloni della Compagnia possono considerarsi nelle migliori condizioni tra i loro compagni di lavoro nello Stato di S. Paolo. Di questa situazione migliore, è mio dovere il dichiarare senza reticenze che non ne attribuisco il merito a nessun contratto, ma alle seguenti circostanze: anzitutto, la Compagnia inglese oltre a possedere, scevro d'ipoteca, un forte capitale immobilizzato nelle proprietà fondiarie, possiede quello mobile ampiamente sufficiente alla coltura agricola, non ha quindi bisogno di ricorrere al credito locale pagando interessi dal 12 al 24 per cento. Altra vantaggiosa circostanza è che la St. P. E. C. C.<sup>y</sup> esporta i suoi prodotti direttamente ad Amburgo, senza passare per la trafila parassitaria degli agenti commerciali di caffè, degli insaccatori e degli altrui magazzini. La stessa estensione delle piantagioni della Compagnia (2 milioni di piante di caffè) scema considerevolmente la percentuale di spese amministrative e di quelle industriali. Si può avere quindi la certezza, ben inteso commerciale, che la compagnia seguirà a pagare i suoi coloni, se non altro per effetto dei vantaggi economici ch'essa ha sugli altri *fazendeiros*; certezza, cioè, che, fino a quando vi saranno *fazendas* e coloni, questi avranno maggior probabilità di aver rispettati i diritti acquisiti dal loro lavoro da una Compagnia così fatta che da singoli e minori *fazendeiros*.

Ricercando in vecchi ma non ancora remoti rapporti consolari (di cinque o sei anni or sono) si troverebbero prove che allora gli affari andavano assai meno bene sia per la S. P. E. C. C.<sup>y</sup> che per i suoi coloni. Per la Compagnia le rendite che oggi, ho ragione di credere, sono ancora scarse, non c'erano e non si avevano che delle passività; i coloni erano bensì pagati, ma nel tempo stesso angariati da una falange di amministratori, ciascuno dei quali era un piccolo autocrate su quella parte di lavoratori che gli era stata affidata; quasi indipendenti dalla Compagnia, che sedeva di nome e di fatto a Londra, gli amministratori lucravano illecitamente d'ambo i lati: padroni e coloni. Gli azionisti inglesi, che la mancanza di dividendo dovette aver persuasi di essere male serviti, ricorsero ancora una volta al sistema del *the right man in the right place*, mandando una persona che, a parte altre più spiccate qualità amministrative, ebbe il merito di comprendere un fatto, molto semplice del resto, e, cioè, che non potevasi raggiungere una buona organizzazione agricola senza una certa stabilità dei coloni e che, per po-

terli trattenere, il miglior mezzo, l'unico veramente efficace, era quello di trattar bene con loro.

Dei buoni trattamenti, che oggi formano regola della Compagnia, verso i coloni, mi è dato arguire dal non aver udita nessuna lagnanza personale dei coloni, e dimostrazione ancora più esplicita del rispetto che intercede tra personale subalterno e superiore e dei buoni rapporti reciproci, la potei avere nel locale d'amministrazione esaminando le quadernette ivi portate per le registrazioni della *colheita* — non so quante quadernette abbia esaminate durante due ore, certo un numero considerevole — in esse non riscontrai che una sola multa di 2 *milreis*, poscia condonata in seguito al buon portamento del colono.

La St. P. E. C. C.<sup>v</sup> comprese che, accordando ai coloni nelle sue *fazendas* certi vantaggi sulle altre, avrebbe meglio potuto operare la selezione dei suoi lavoratori, e, con la maggiore stabilità, avrebbe assicurata una migliore maestranza la quale a sua volta garantisce alla Compagnia una più rapida *colheita* ed in generale un lavoro agricolo più redditizio. Sarebbe ingenuo il ricercare nell'amministrazione dei sentimenti di amore sociale o di filantropia, chè essa cerca di combinare l'interesse proprio con quello del colono; così, istituisce dei magazzini ed ha cura, come ho voluto personalmente verificare, che i coloni vi trovino i generi di cui hanno bisogno ad un prezzo inferiore di quello che li potrebbero comperare in qualsiasi delle ben settanta *vendas* che circondano le sue possessioni od in quelle del paese, relativamente vicino, di San Simão. Mentre, da un lato, all'amministrazione è dato acquistare le derrate su grande quantità a contanti, e quindi a prezzo più conveniente che ai tenitori di *vendas*, essa combatte efficacemente questi ultimi che vendendo a credito, facile quanto oneroso, indebitano i coloni così gravemente da obbligarli a disertare per sfuggire alle angustie della situazione economica; l'amministrazione sa che i coloni vecchi della *fazenda* sono sempre i migliori e che un colono indebitato è in generale un cattivo colono: opera perciò nel suo stesso interesse quando si fa tutrice dei suoi coloni contro un credito usuraio.

Analogamente, e senza entrare in una particolare disamina, l'assistenza medica costituisce un vantaggio bilaterale: la Compagnia ha l'ovvio interesse della conservazione della sua mano d'opera come ha quello delle sue piantagioni e dei suoi macchinari. Osservo poi che, ad eccezione dei coloni arruolati ultimamente in Italia, ciascun capo-famiglia paga per il servizio medico 3 *milareis* mensili, e, posto che le famiglie, cui è fatto quest'obbligo, sono 500, si deduce che il servizio medico è perfettamente compensato dai coloni con 1 *conto e mezzo di reis*, al cambio attuale circa lire 2500 mensili. Aggiungo ad onore del vero che, compatibilmente con

le condizioni locali, il servizio è diligentemente fatto ed i coloni ne sono contenti.

Uno dei vantaggi speciali che l'attuale direzione assicura ai suoi coloni è il trasporto gratuito del grano turco appartenente ai coloni dalle piantagioni alle loro case; nelle altre *fazendas*, come ad esempio in quelle che ho visitate nei dintorni di Campinas, riscontrai, esaminando le quadernette, che tali trasporti il padrone li fa pagare due o tre *milareis*, a seconda delle distanze.

Gratuito è pure il mesto trasporto dei poveri morti dalle *fazendas* della Compagnia alla chiesa e al cimitero di S. Simão.

In molto conto è tenuto dai coloni il fatto che il vicario di S. Simão si reca ogni due mesi alla *fazenda* di Chanaan a celebrarvi la messa ed altre funzioni inerenti al rito cattolico. Questo vicario percepisce dalla Compagnia 50 *milareis* (85 lire) per la messa, si fa pagare 10 *milareis* (lire 17) per un battesimo ed 8 o 10 *milareis* per funerale a seconda che il morto è un bimbo o persona adulta. La tariffa del vicario di San Simão è normale ed ho suggerito alla Compagnia di servirsi dei padri di S. Carlo. Per la festa di S. Antonio uno di quei padri si recò in *fazenda* a dire la messa, a comunicare e battezzare a prezzi più cristiani: seppi poi che il sullodato vicario vide la cosa di malocchio. Anche questo provvedimento — se così si può chiamare — non mi farebbe meraviglia avesse a naufragare, per poco che il missionario prenda piede nelle *fazendas* della Compagnia: il vicario ricorrerà ai suoi amici politici questi al vescovo ed al missionario verrà impartito l'ordine di non disturbare più oltre gli interessi del vicario di S. Simão; il quale vicario, sapendo come ebbe origine la concorrenza nell'esercizio del suo ministero, non mancherà di scorgere in questo fatto un indebito intervento del Governo italiano negli affari religiosi.

È questo uno strano ma non infrequente modo di considerare molte delle piccole e delle grandi questioni inerenti all'emigrazione italiana in questo paese. Il contratto di lavoro fatto in Italia dai coloni arruolati per conto della S. P. E. C. C.v, con analoghi criteri, fu vastamente e clamorosamente giudicato offensivo per la sovranità dello Stato di S. Paolo; eppure quel contratto garantisce i diritti del padrone non meno sicuramente di quelli dei salariati, specialmente se si vuol considerare, secondo i criteri sociali della moderna civiltà, le servitù alle quali il colono è costretto in *fazenda*. Egli non può uscirne senza averne chiesto il permesso al padrone o all'amministratore, e tanto meno può ricevere in casa sua chi gli aggrada; non è libero di applicare al lavoro sè e quelli della sua famiglia con disposizioni d'orario diverse da quelle fissate dall'amministratore, in altre parole non gli è concesso di zappar oggi il

caffè e domani il suo grano o viceversa secondo la propria convenienza, nè gli è lecito di mandare il figlio od altra persona di famiglia a zappare il grano, se egli va a coltivare il caffè, senza averne ottenuta l'autorizzazione dall'amministratore; alle ore 5 la campana dà il segnale ai coloni di recarsi nelle piantagioni, e chi manca viene multato, salvo in caso di malattia; viene egualmente multato chi non si ritiri in casa alle ore 20.30 e non abbia spento i lumi quando la campana suona il *silenzio*.

Non sarebbe però giusto il vedere dell'oppressione in tutte le disposizioni contenute nel regolamento interno delle *fazendas*, chè alcune sono suggerite dallo stesso interesse della comunità dei coloni. Nelle *fazendas* della S. P. E. C. C. non è permesso di acquistare dell'acquavite di canna in quantità superiore ai 3 litri per settimana; certe situazioni, che la morale ed il codice civile condannano, non sono ammesse dalla Compagnia la quale, quando non possa ottenere che vengano regolate, procede all'immediato licenziamento d'una delle parti; l'amministrazione procura l'equo componimento dei dissidi; impedisce, per quanto può, che il colono si faccia giustizia da sè, e in questo caso licenzia il colpevole; licenzia chi si manifesti dedito all'ubriachezza; invigila sul buon andamento interno delle famiglie.

Questa inframmettenza della Compagnia negli affari privati dei coloni è forse eccessiva ed è eccessiva restrizione alla libertà individuale; tuttavia devo ammettere che questa restrizione evita in taluni casi mali maggiori; purtroppo le qualità morali del colono italiano sono irrevocabilmente destinate a scemare nel grande distacco della *fazenda* dai centri urbani, e più ancora deleterio per le qualità morali del nostro colono è il contatto con l'elemento negro e caboclo (indigeno misto al portoghese) d'istinti brutali, ladro e violento. Alla vita in *fazenda* si avrebbe torto di voler applicare principi e sistemi compatibili soltanto con ambienti di gran lunga più evoluti, ma da ciò al regime disciplinare che vi si pratica, ci corre.

Già dissi che ho esaminato un numero considerevole di quadernette; queste, quando sono tenute regolarmente, costituiscono sempre il miglior elemento di giudizio sulle condizioni economiche dei coloni. La Compagnia paga unicamente in moneta legale ed esige che i coloni, liberi di fare i loro acquisti dove meglio loro aggrada, comperino nelle sue *vendas* a contanti, cosicchè nessuno di loro è in debito con l'amministrazione.

Importante è il conoscere la quantità di piante di caffè date in coltura alle singole famiglie. Questo numero può considerarsi come il prodotto di due fattori: il numero dei componenti la famiglia ed il particolare terreno sul quale viene esercitata la coltura; a seconda che il terreno è più o meno facile la mercede varia da 70 — minimo per i coloni con-

trattati in Italia — a 85 *milareis* all'anno e per 1000 piante di caffè; quanto all'altro fattore, si rileva che, in condizioni normali, un uomo può trattare 2000 piante di caffè; e se poi la moglie, all'infuori della cura dei bimbi e delle faccende domestiche, può dar mano al marito nei lavori agricoli, il numero delle piante di caffè sale a 2500. Come altro estremo si può considerare il caso di una famiglia composta dei genitori e di quattro figli rispettivamente di 12, 14, 16 e 18 anni: questa famiglia riesce a trattare 16 mila piante. Calcolando la mercede normale — qual'è difatti — a 75 *milareis* per 1000 piante nel primo caso si ha una mercede annua per ripiantazione e mondatura del caffè di 187.5 *milareis*, (312 lire), nel secondo di 1200 *milareis* (2000 lire). Il lavoro di *colheita*, essendo fatto a cottimo, presenta maggiori variabili: in esso ho trovati occupati persino bimbi di sei o sette anni. Sulla scorta delle cifre relative alla *colheita* dell'anno 1905, ho potuto calcolare con processo puramente empirico, che la mercede per la raccolta del caffè nelle buone annate raddoppia la mercede, secondo questa favorevole ipotesi; la piccola famiglia riceverà annualmente una somma di 375 *milareis*, la grande di 2400 *milareis*, rispettivamente lire 600 e 4000 circa.

Da queste sole cifre è evidente la sproporzione che si determina per forza di circostanze tra i due tipi di famiglia ora considerati: nel primo caso, non potendosi tener conto che di un unico lavoratore, questi non riesce a guadagnare che 1000 *reis* al giorno e deve mantenere la moglie ed i bimbi; nel secondo si possono calcolare — tenuto conto delle varie età dei componenti la famiglia — 4 lavoratori, ciascuno dei quali guadagna 1600 *reis*, ma su ciascuno la passività non supera la mezza persona, nell'altro caso è l'intera famiglia.

Proseguendo nella disamina delle condizioni economiche delle due famiglie prese a considerare, si nota come rimangano quasi proporzionali le spese inerenti agli utensili di lavoro, zappe, stacci, panni per raccogliere il caffè, asce per far legna ecc.; ed egualmente proporzionali si possono ritenere quelle complessive per le vesti ed i viveri da procurarsi alla *venda*; sproporzionali invece, ed ancora svantaggiosamente alla piccola famiglia, sono quelle necessarie all'andamento della casa, stoviglie, utensili di cucina, illuminazione, ecc. La concessione data ai coloni di coltivare granturco e fagioli, essendo direttamente proporzionale al numero delle piante di caffè tenute in coltura, come si è visto, riesce perciò in proporzione svantaggiosa alla piccola famiglia; e poichè da questa coltivazione dipende non solo buona parte del sostentamento delle persone ma ancora l'allevamento di cavalli, porci e galline, così che essa riesce un considerevole cespite di lucro per la

famiglia numerosa e di persone adulte, non può esser invece sufficiente per la famiglia costituita da marito e moglie con bimbi in ancora tenera età.

Senza entrare in più minuti dettagli credo di aver raggiunta la dimostrazione che è sempre da sconsigliare una famiglia così composta dal venire al Brasile per occuparsi in lavori agricoli: le sue condizioni economiche, per non tener conto che di queste, sarebbero, in generale, più sfavorevoli di quelle lasciate in Italia. Inoltre, la facilità di incontrare debiti presso le *vendas*, debiti imposti dalle imprescindibili necessità dell'esistenza, comprometterebbero nei suoi albori il futuro della vita coloniale di una tale famiglia, condannata ad andare randagia di *fazenda* in *fazenda* da un capo all'altro dello Stato sempre senza masserizie ed utensili di lavoro, fuggente i doveri di obbligazioni esose e le conseguenze di una disgraziata situazione iniziale, destinata, quasi inevitabilmente, a ripetersi in corso di tempo.

Fu buona ventura o scelta felice che le famiglie arruolate in Italia per le piantagioni della St. P. E. C. C.<sup>v</sup> siano composte di numerosi ed attivi lavoratori così che, compatibilmente con quanto s'include nell'attuale situazione dei coloni nello Stato di S. Paolo, è dato bene sperare del loro avvenire economico.

Tali famiglie quando uniscano alla rigorosa parsimonia, caratteristica del contadino la stabilità di residenza preferendo il poco ma certo della Compagnia all'incerto di mirabolanti promesse che loro arrivano da *fazendeiros* circostanti, possono contare, come ho accennato di sfuggita, sulla rendita proveniente dal vendere miglio, fagioli e animali domestici eccedenti i loro bisogni. I prezzi relativi sono assai bassi però la stessa facilità di produzione compensa in parte e permette al colono di poterne disporre in quantità considerevole così da ricavarne un lucro annuale variabile dai 50 ai 200 *milareis*; naturalmente, è necessario qualche anno di tempo per poter dare all'allevamento degli animali una certa estensione.

È difficile un calcolo, anche approssimativo, dei risparmi che possono fare i coloni: esso include fattori troppo incerti come la salute delle persone, la bontà delle annate, l'armonia tra i componenti una stessa famiglia, l'operosità e la parsimonia individuali; tutto ciò, beninteso, riferito ai coloni della St. P. E. C. C.<sup>v</sup>, chè se uscissimo dalle sue *fazendas* per andare ad indagare in altre, vi troveremmo sicuramente ben altre variabili. Più difficile ancora è di ottenere dati di fatto intorno ai risparmi, data, a questo riguardo, la diffidenza del colono. Accettando, naturalmente senza assumere alcuna responsabilità, delle indicazioni fornitemi dall'amministratore generale, considererò il caso di una famiglia composta di 8 individui tutti lavoratori e ritenuta ricca tra i coloni perchè in possesso di 4 *contos* di *reis* (circa L. 6,700): questa famiglia da 8 anni

si trova nella stessa *fazenda*. Trascurando il fatto ch'essa, per effetto della lunga sua residenza, s'è trovata sul luogo quando era più elevato il prezzo del caffè e le mercedi migliori, mettendo in rapporto la suddetta somma col tempo ed il numero delle persone, si deduce che il risparmio annuale della famiglia fu di 500 *milreis*, individuale annuale di 62,500 *reis* cioè lire italiane 100 circa; ciò nondimeno, questa famiglia mi fu indicata come *rara avis*.

Questi i dati che ho potuto ottenere per giudicare delle condizioni economiche del colono nelle *fazendas* della St. P. E. C. C.<sup>s</sup>; io dubito che esse siano sufficienti a compensare i rischi ed i disagi di una vita più rude e meno salubre di quella che hanno lasciata.

Infine, gioverà mettere in relazione lo stato di fatto dei nuovi coloni con le condizioni contrattuali concluse in Italia; e a tal proposito sorge la questione: fin quando la Compagnia manterrà le condizioni del contratto?

Il contratto non lega la Compagnia che per un anno: essa se ne può sciogliere servendosi dell'art. 12 (V. appendice), che trova conferma negli usi locali. Prima del 31 agosto di ogni anno l'amministrazione rende pubbliche le condizioni di contratto ch'essa offre ai coloni per l'anno seguente: chi le accetta rimane, chi non le accetta si dichiara licenziato e lascia la *fazenda* terminata che sia la raccolta. Ai coloni arruolati in Italia, si può prevedere, senza sforzo profetico, che verranno a suo tempo offerte le stesse condizioni, chi non le accettasse è libero di andarsene. La Compagnia, in ogni caso, non è tenuta ad osservare più oltre il contratto concluso sotto l'egida del Governo italiano; si può anzi esser certi che non si lascerà più oltre sussistere una differenza di condizioni che può facilmente ingenerare malumori tra vecchi e nuovi coloni e creare difficoltà all'amministrazione.

Le condizioni relative all'arbitraggio ed alla vigilanza dei funzionari governativi sfuggono all'apprezzamento del colono, non così quelle inerenti agli articoli 1 e 3 del contratto ed un qualche sintomo di malumore lo si ebbe durante la mia dimora in *fazenda* specialmente in causa della misura *rasa* prescritta dall'art. 3, mentre, per il contratto annuale consuetudinario fatto il 31 agosto 1905, i coloni vecchi sono tenuti a dare misura colma.

Ho spesso assistito alla misurazione del caffè nelle piantagioni ed ho dovuto convincermi che all'amministrazione non mancano i mezzi per girare le situazioni difficili e risolverle a vantaggio della Compagnia. Ecco in qual modo si potrà risolvere la questione della misura: per comprenderlo è necessario sapere che vi sono due generi di *colheita*; uno consiste nello stendere intorno alla pianta di caffè un largo panno nel quale si raccoglie il caffè mano mano che il colono lo fa cadere facendo scorrere

i vari rami nel pugno chiuso, qualche foglia caduta col caffè è presto eliminata, il raccolto riesce così abbondante e pulito ad un tempo; l'altro genere di *colheita*, imprescindibile dal primo, più lento e più faticoso, consiste nel raggranellare il caffè lasciato precedentemente sul terreno durante la prima operazione o spontaneamente caduto per avanzata maturazione; naturalmente, al caffè si uniscono piccole pietre e terriccio che il colono è obbligato ad eliminare agitando più o meno a lungo il caffè nello staccio. Ciò premesso, l'amministrazione avrà due modi di procedere col colono nel misurare il caffè, o egli accetterà di buon grado la misura colma e l'amministratore lascerà passare il caffè anche se non è rigorosamente pulito, oppure si accetterà bensì di fare la misura rasa, ma l'esame sulla pulitura del caffè verrà esercitato così severamente da obbligare il colono a ritornare all'altro sistema poichè, nel maggior lavoro di stacciatura egli perderà più di quanto guadagni con la misura rasa.

Più semplice s'intuisce il sistema praticabile per toglier di mezzo la disparità tra vecchi e nuovi coloni creata dall'art. 1° (assistenza medica) senza che, apparentemente, venga violato il contratto. Alle famiglie arruolate in Italia si potrà assegnare una mercede, supponiamo, di 70 *milareis* per 1000 piante in luogo di 75 od 80 come ad altre famiglie in eguali condizioni di lavoro e tenute, come già dissi, a pagare 3 *milareis* mensili per l'assistenza medica; oppure alle nuove famiglie si potranno dare in lavoro delle piantagioni in terreni sassosi e di difficile sarchiatura così da ridurre, più o meno, all'eguaglianza la disparità esistente.

Si comprende l'intervento arbitrale del R. Console generale, o di un funzionario consolare di carriera in questioni generali di diritto od in casi particolari di rilevante importanza ed in termini afferrabili; non è invece ammissibile, e sarebbe semplicemente utopia il credere che il console possa intervenire tra più di 500 famiglie e l'amministrazione di una *fazenda* per decidere intorno alla pulitezza con la quale vennero presentati alcuni *alqueires* di caffè, sulla maggiore o minore facilità di coltivare qualche migliaio di piante di caffè in mezzo a 2 milioni ed in un territorio di circa 1600 km. quadrati.

Concludendo, ritengo le condizioni dei coloni arruolati dalla St. P. E. C. C. v tra le migliori attualmente ottenibili nelle *fazendas* dello Stato di San Paolo; ho voluto istruire questi coloni sui loro diritti e sui loro doveri, gli ho resi edotti delle circostanze locali, mettendoli in guardia dal facile credito ottenibile dalle *ventas*, dalle rosee promesse dei vicini *fazendeiros*; mi sono fatto interprete dei loro bisogni invariabilmente bene accolti dall'amministrazione, e gli ho lasciati soddisfatti del loro stato. Ma è un sogno il credere che quest'opera si possa estendere oltre i

limiti di quelle grandi *fazendas* od imprese agricole che ebbi occasione di segnalare nel precedente capitolo.

Perchè nascondere la verità o parte della verità? Nel concetto del R. Governo, e per esso dei suoi funzionari qui residenti, gli arruolamenti del genere di quello concesso alla St. P. E. C. C.<sup>ª</sup> dovevano porgere quasi il riconoscimento ufficiale della possibilità di conciliare equamente gli interessi del lavoro con quelli del capitale agricolo paulista, dovevano fornire la prova provata che nessun preconceito guidava nel regolare la nostra emigrazione verso lo Stato di S. Paolo, lieti anzi di poterla facilitare ogni qualvolta si offrivano, caso per caso, quelle garanzie che sono ormai universalmente accordate al lavoro. Tale riconoscimento ufficiale doveva essere tra i due Governi il filo conduttore ad accordi nobilissimi, espressioni del progresso civile dei due paesi, ed economicamente proficui per entrambi. Sfortunatamente, queste finalità non furono comprese o non si credette conveniente di comprendere, certo si è che un decreto dello Stato di S. Paolo tolse ogni agio di procedere per questa via e con questi intenti; per effetto di tale decreto, di cui tratto al capitolo XI, il *fazendeiro* non potrà obbligarsi a contratti di lavoro diversi da quelli prescritti dalle disposizioni governative senza altrimenti sobbarcarsi all'ingente spesa del trasporto dei coloni dall'Italia alla sua *fazenda*. Così avvenne nel caso della suddetta Compagnia arruolatrice, la quale, per non perdere il vantaggio di aver trasportati i coloni a spese dello Stato, ne accettò il contratto ufficiale di lavoro con l'ovvia conseguenza giuridica che veniva ad essere abrogato il contratto concluso in Italia.

Abbiamo veduto quanto facilmente, in pratica, di questo stesso contratto se ne possano eludere certe disposizioni, e perciò appunto vi si volle comprendere la clausola di affidare ad un funzionario italiano la facoltà di intervenire quale arbitro nelle contestazioni eventuali tra coloni e Compagnia; ebbene, quella parte della pubblica opinione che, all'epoca del detto arruolamento, vide in tale clausola un'indebita inframmettenza di Governo estero nelle cose interne dello Stato — quasi che le *fazendas* della St. P. E. C. C.<sup>ª</sup> e lo Stato di S. Paolo fossero la stessa cosa — come potrebbe onestamente affermare che in questo paese sono sufficientemente garantiti i diritti del lavoratore agricolo? La risposta è data dalla triste esperienza, quasi quotidiana, di mercedi non pagate, di multe esorbitanti, di restrizioni al vendere e comperare del colono in *fazenda*. Chi, avendo interesse a governare i rapporti tra capitale e lavoro in termini non unilaterali ma giusti e perciò più vantaggiosi, alla fin fine, per ambe le parti, non desidererebbe sinceramente che quanto si qualifica per inframmettenza straniera fosse molto, oh molto!, più efficacemente sostituito da leggi civili e sociali e da un potere esecutivo interno che le facesse rispettare?

## APPENDICE AL CAPITOLO V

## Contratto di arruolamento.

Fra il signor . . . . .  
 NATO A . . . . . il . . . . . di condizione agricoltore  
 e la San Paolo Coffee Estates Company Limited, rappresentata, giusta regolare procura in data 6 marzo 1906 dalla Società di Navigazione italiana "La Veloce", si stipula il seguente contratto da avere pieno valore legale fra le parti contraenti.

La "San Paolo Coffee Company Limited", arruola il signor . . . . .  
 . . . . . come colono per le *fazendas* di sua proprietà nello Stato di S. Paolo, (Brasile) alle seguenti condizioni:

ART. 1. — La Compagnia arruolatrice "San Paolo Coffee Estates Company Limited", si obbliga ad anticipare al colono i generi ed il denaro necessari per la sua alimentazione. In caso di malattia la Compagnia deve provvedere gratuitamente il medico e le medicine al colono.

ART. 2. — Il colono si obbliga a zappare il terreno, ove sono le piante di caffè che egli si è obbligato a coltivare, in modo che esso sia sempre pulito; a piantare altre piante al posto di quelle che venissero a mancare; a tenere pulite le piante, tagliando rami secchi e rotti; a pulire le fosse ove è piantato il caffè e ad impedire che le male erbe diano semenza, a spazzare sotto le piante di caffè prima della raccolta ed a spargere dopo la stessa, la spazzatura e i monticelli di terra; a raccogliere infine i chicchi del caffè accuratamente senza danneggiare le piante.

ART. 3. La Compagnia si obbliga a pagare al colono per il trattamento delle piante di caffè nei modi indicati nell'art. 2, non meno di 70 mila *reis* per ogni 1000 piante e 500 *reis* per ogni *alqueire* (misura di 50 litri) di caffè raccolto, senza terra od immondizia (misura rasa).

I pagamenti devono essere fatti in moneta del paese.

ART. 4. — Il pagamento per il trattamento della piantagione di caffè sarà fatto alla fine di ogni bimestre e la liquidazione finale dei conti dopo terminato lo spargimento della spazzatura.

ART. 5. — Il trattamento delle piante di caffè, la raccolta e lo spargimento della spazzatura si cominceranno il giorno fissato dall'Amministrazione e il colono accudirà a quei lavori senza interruzione, salvo il caso di malattia constatata dal medico della *fazenda*.

ART. 6. — Se il colono omettesse di zappare le piante di caffè in tempo utile o non volesse fare uno qualunque dei lavori indicati nell'art. 2, l'amministrazione provvederà con altre persone, addebitando al colono ciò che essa avrà pagato ad altri.

ART. 7. — Il colono che, senza giusto motivo, pretendesse di ritirarsi dalla *fazenda* prima del tempo stabilito per la liquidazione finale dei conti, (vedi art. 4) perderà ciò che ancora deve avere a saldo del suo credito verso l'Amministrazione.

Sono giusti motivi per ritirarsi dalla *fazenda*:

1. Inadempimento da parte dell'Amministrazione delle clausole contrattuali ed in ispecie la mancanza del pagamento dovuto;

2. infermità del colono attestata dal medico della Compagnia, semprechè sia tale da impedire al colono di continuare di lavorare;

3. maltrattamenti ricevuti dal proprietario o personale direttivo o di sorveglianza della *fazenda* o anche dagli addetti all'Amministrazione e rispettive persone di famiglia;

4. Attentato all'onore della moglie o delle figlie o di altre persone della famiglia del colono da parte di individui indicati nel numero che precede.

ART. 8. — Sono giusti motivi per il licenziamento del colono:

1. Malattia prolungata che lo mettesse nella impossibilità di lavorare;

2. continuata negligenza nel lavoro;

2. ubbriachezza abituale;

4. inosservanza delle condizioni stabilite;

5. furto di caffè o di altri generi.

ART. 9. — Il colono quando vende i generi suoi, a parità di condizioni e di offerta, deve dare la preferenza alla Compagnia;

ART. 10. — Il colono potrà comperare i generi che gli occorrono da chi meglio crederà.

ART. 11. — Il colono che vorrà ritirarsi dalla *fazenda*, dopo il tempo fissato per la liquidazione dei conti (vedi art. 4) dovrà avvisare della sua risoluzione l'Amministrazione prima del 31 agosto. Il colono che vorrà ritirarsi dalla *fazenda* dopo il tempo fissato per la liquidazione dei conti senza avvisarne l'Amministrazione dovrà, nel termine suaccennato (articolo 11), pagare un indennizzo di *reis* 20,000 per ogni mille piante di caffè da lui trattate.

ART. 12. — Nel caso che l'Amministrazione intenda licenziare il colono dopo la liquidazione dei conti (prima quindicina di dicembre), lo dovrà prevenire il 31 agosto. In mancanza di tale avviso, il colono s'intenderà riconfermato per un altro anno, a meno che non gli si accordi

un indennizzo di *reis* 20.000 per ogni mille piante di caffè da lui coltivate.

ART. 13. — Il colono avrà gratuitamente casa per abitarvi e pastura per un cavallo ed una vacca. Il colono potrà anche tenere porci, capre e galline, ma in luogo chiuso costruito da lui stesso.

ART. 14. Se gli animali del colono (cavalli, porci, capre, ecc.) saltassero siepi, ecc., pregiudicando le piante di caffè o le pasture destinate per gli animali della Compagnia, il colono, per la prima volta sarà avvertito; in caso di recidiva, dovrà rimborsare il danno causato dai suoi animali.

ART. 15. — Il colono è obbligato ad accomodare le siepi che gli sono state consegnate in perfetto stato dalla Compagnia, quando siano state rotte o tagliate, come pure ad aiutare la Compagnia nella riparazione delle strade, ogni anno, prima della raccolta, senza aver diritto a compenso od indennità di sorta, nonchè a zappare le pasture riservate per gli animali che egli è autorizzato a tenere.

ART. 16. — Il colono ha diritto di piantare fra i filari di caffè, a sue spese ed a suo intero beneficio, granturco, fagioli ed altre leguminose, quando non danneggino le piantagioni di caffè, secondo le regole consuetudinarie.

ART. 17. — Gli animali ed i cereali del colono serviranno di garanzia pel suo debito, avendo diritto la Compagnia di riaverli anche se si trovino in mano di terzi.

La Compagnia, dal canto suo, garantisce sui suoi beni gli eventuali crediti dei coloni verso la *fazenda*.

ART. 18. — Il colono, ritirandosi dalla *fazenda*, vi lascerà i miglioramenti che avrà fatti, senza poterli danneggiare e senza diritto ad indennizzo da parte della Compagnia.

ART. 19. — Morendo il capo-famiglia prima di un anno dal suo arrivo nella *fazenda* la Compagnia, a sue spese, provvederà al rimpatrio della vedova e dei figli fino al Comune di provenienza in Italia.

La Compagnia, dal canto suo si obbliga a provvedere al rimpatrio dei coloni nel caso di malattie producenti assoluta inabilità al lavoro, attestata da un medico nominato d'accordo fra la Compagnia stessa e le Autorità consolari di cui all'art. 23.

ART. 20. — La Compagnia arruolatrice dovrà provvedere al trasporto gratuito del colono e delle persone di sua famiglia, nonchè a quello dei bagagli relativi, dal locale di residenza in Italia fino alla località ove ha sede la *fazenda*.

ART. 21. — La Compagnia arruolatrice dovrà, all'arrivo del colono al Brasile, dichiarare al R. Console generale a S. Paolo a quale *fazenda* di sua proprietà intenda destinarlo. Qualora le condizioni della *fazenda*

fossero tali da riuscire pregiudizievoli alla salute del colono, il R. Console suddetto potrà richiedere che il colono sia trasferito in altra *fazenda* della Compagnia.

ART. 22. — Il colono non potrà essere trasferito da *fazenda a fazenda* della Compagnia senza il proprio consenso. Qualora la Compagnia ritenga ingiustificato il rifiuto eventualmente opposto dal colono al suo trasferimento, la controversia sarà risolta dal R. Console generale in San Paolo.

ART. 23. — Tutte le questioni provenienti dal non adempimento del presente contratto, saranno sottoposte e risolte in via definitiva dal R. Console generale d'Italia in S. Paolo o dal R. Vice-console di carriera nella giurisdizione del quale si trova la *fazenda*.

ART. 24. — Il R. Console generale od un funzionario da lui delegato potranno visitare il colono nella *fazenda* per informarsi delle sue condizioni.

La "San Paulo Coffee Estates Company", si obbliga pure ad eseguire le condizioni seguenti, stabilite nel decreto del Ministro degli Affari Esteri in data . . . . . che autorizza l'arruolamento di circa 50 famiglie di agricoltori per conto della Compagnia stessa, condizioni che si intendono far parte integrante del contratto:

a) I contratti fra la "San Paulo Coffee Estates Company", rappresentata dalla Società "La Veloce", e le famiglie arruolate dovranno essere stipulati in lingua italiana e firmati dalla Società "La Veloce", in rappresentanza della Compagnia arruolatrice "San Paulo Coffee Estates Company", e saranno vidimati da un Console brasiliano residente in Italia a spese della Compagnia arruolatrice;

b) prima della partenza dal Regno la Compagnia arruolatrice e per essa la Società "La Veloce", dovrà presentare al Commissariato della Emigrazione l'elenco completo, in doppio originale, dalle famiglie arruolate, con l'indicazione del nome e dell'età dei membri che le compongono e verserà per le medesime la tassa stabilita dall'art. 28 della Legge sull'emigrazione;

c) il Commissariato dell'emigrazione potrà procedere in ogni tempo a mezzo dei propri ispettori viaggianti o delle Autorità consolari a delle verifiche per constatare come vengano adempiuti dalla Compagnia arruolatrice i patti stabiliti, dico stipulati coi coloni.

In rappresentanza della "San Paulo Coffee Estates Company Limited", la Compagnia di Navigazione italiana "La Veloce", . . . . .

. . . . .  
Il colono . . . . .

Dato a . . . . . il . . . . .

*Prezzi delle derrate principali nelle vendas della S. P. E. C. C. y L.<sup>d</sup>*

Farina di frumento	<i>Claudia</i> (sacco di kg. 45).	. . . . .	<i>Reis</i>	12.000
"    "	<i>Colonial</i>	" . . . . .	"	11.500
Riso indigeno		" . . . . .	"	23.000
"    estero		" . . . . .	"	30.000
Zucchero	<i>Dumont</i>	" . . . . .	"	18.000
" <i>redondo</i>		" . . . . .	"	21.000
" <i>mascavo</i>		" . . . . .	"	18.000
Sale	(sacco)	. . . . .	"	10.000
Pinga	(carafone di 3 litri)	. . . . .	"	1.000
Patate	(al chilogrammo)	. . . . .	"	300

FINE DELLA PRIMA PARTE.

## INDICE

	Prefazione . . . . .	pag.	3
CAP.	I. Cenni generali sullo Stato di S. Paolo . . . . .	„	5
„	II. Fattori economici e condizioni finanziarie . . . . .	„	15
„	III. Condizioni dei coloni italiani nel distretto vice-consolare di Campinas . . . . .	„	31
„	IV. Condizione dei coloni italiani nel distretto vice-consolare di Ribeirão Preto . . . . .	„	47
„	V. Coloni italiani presso la " S. Paul Estates Coffee C. " . . . . .	„	59

FINE DELLA PRIMA PARTE.